

I CONVENTI DI ERICE

OGGI

MONTE S. GIULIANO IN SICILIA

MEMORIE

del P. M. F. Giuseppe Castronovo

dell'Ordine dei FF. Predicatori

ERICINO



PALERMO

TIPOGRAFIA DI EUGENIO COSTA
dentro l'ex infermeria dei Cappuccini

1872



Convento e Chiesa di S. Francesco

Il Convento e la Chiesa dei Minori Conventuali di S. Francesco sono tutti e due monumentali. Risalgono entrambi fino al 1364. Però la Bolla di fondazione fu emessa in Avignone da Urbano Papa V a 22 agosto del 1362, ed indi presentata nella Curia vescovile di Catania fino a 6 maggio di detto anno 1364. Cotalchè dalla data di quel breve pontificio fino alla sua presentazione si frammezzarono un anno, 8 mesi e giorni 14. Nè qui possiamo di un tanto indugio assegnare altra causa se non la lontananza del luogo, onde fu spedito il Breve suespresso, o pure la negligenza del messo (Spalla P. Maestro, F. Cristoforo, Minor Conventuale Ericino, racconto cronologico dell'origine, fondazione, e progresso della Chiesa e Convento di S. Francesco della città nostra di Monte S. Giuliano ms. fog. 6). Fu la pia munificenza di un signor nobilissimo, io dico il Conte Francesco Ventimiglia (a), che dopo due anni eresse il Convento e la Chiesa, di che è parola, proprio sul luogo, dove per lo innanti sorgeva il palazzo della pur nobilissima famiglia Abbati, nel quale era nato il glorioso

S. Alberto Abbati, Confessore Carmelitano, egregio figlio, Patrono principale e preclaro ornamento di Erice nostra. Così all'unisono gli scrittori Ericini Guarnotti, Cordici, Provenzani, Spalla, Calvini, Teodori ec. ec., non che Pirri, Cagliola, Lezana ec. ec. Lo splendido fondatore ebbe nel grand'uopo donate da Ferdinando Abbati, fratel cugino del Santo, gran parte di quella Casa, illustrata e santificata dal primo apparir sulla terra di quell'anima grande. Allorquando nel 1598 il P. Bac. F. Tommaso Angelo si diede ad ampliare il vecchio Convento, nello scavo di una stanza venne fuori un medaglione d'oro che nel diritto rappresentava tutta intera la effigie del Santo, e nel rovescio portava l'impronta di un giglio, simbolo della purità di quell'Angelo vestito di umane sembianze. Tutto ne induce a credere che detta Medaglia fosse stata riposta colà a perenne memoria del Santo che vi era nato. Allora nessuna contesa sul luogo natalizio di lui. E però quella Medaglia fu venduta a fine di sopperire ai bisogni del Convento, come lo stesso F. Angelo ebbe candidamente a confessare al suo confratello P. Maestro F. Bonaventura Provenzano. Ma saria stato meglio che si fosse conservata gelosamente e mostrata alle successive generazioni.

La prima Messa che si celebrò in detta Chiesa fu a due agosto 1370. Il sullodato conte Ventimiglia nel 1410 donava ad essa Chiesa un fonte di marmo bianco per acqua santa, appoggiato sovra una colonnetta pur marmorea, nel cui piedestallo vedeansi incise le armi di quell'illustre casato, lo scudo cioè, il cavallo e la scimitarra. L'orlo di esso fonte era adornato di teste di Serufini.

In questo Convento indossò le umili divise del Patriarca dei poveri un pronipote di S. Alberto, chiamato Pietro Abbati, figlio di Ferdinando, figlio di Alfonso fratello di Benedetto padre del nostro santo, e vi fiorì sino a 20 settembre 1409, in cui di anni 67 moriva piamente com'era vissuto. Sotto la vigile cura di F. Pietro Abbati si edificarono la Chiesa e il Convento di S. Francesco; F. Pietro Abbati ne fu primo Guardiano, e lo governò per quasi 8 lustri; e Ferdinando suo padre ne fu primo economo o procuratore che venne sepolto in quella Chiesa, e il Convento ne redò le sostanze e le case di Giovanna Palizzi, madre del Santo. Quel Convento nei suoi primordii era molto angusto, e durò nella stretta sua forma fino al secolo XVII, in che venne rinnovato ed ampliato da detto F. Tommaso Angelo, suo insigne benefattore, morto in Mazara a 7 agosto 1637 nell'anno 73 dell'età sua; ma il suo cadavere a sommosa dei suoi confratelli Ericini fu trasferito in patria e riposa nella sepoltura della sua Chiesa. Sullo scorcio del secolo XVII quel Convento fu fornito di una magnifica scala, molto comoda e spaziosa col peculio lasciato dal Converso F. Andrea Battiata, e nella metà del secolo XVIII fu cresciuto pel P. F. Giuseppe Orlando di un novello dormitorio largo ed arioso che guarda mezzogiorno.

Il P. Maestro Esprovinciale F. Alberto Placenza allargò la Chiesa, edificò il Chiostro, vegliò accuratamente le rendite del Convento fra aspri litigi per l'annessa eredità del cherico Pietro Gervasi, e fece delle miglierie nel predio di S. Barnaba a Paparella.

Il P. Maestro F. Giuseppe Sugamele mise in assetto

l'archivio di esso convento, ne accrebbe di molte opere la Biblioteca, aggiunse ai due dormitori un terzo, quello cioè che guarda oriente, ove in fondo miravasi l'egregio Coro di notte superbamente intagliato in legname di noce, ornò la Chiesa di un bellissimo ostensorio d'argento ec. ec.

Il P. Maestro Esprovinciale F. Francesco Tortorici nel nostro secolo restaurò scioperatamente a ordine dorico la Chiesa, e vi aggiunse indi un piccolo portico, sostenuto da due grosse colonne di calcareo compatto, quelle medesime che giacquero tanto tempo a porta di Trapani, e che forse erano destinate ad ornar detta porta. Gli antichi affreschi di essa Chiesa, cioè quei della volta e i due laterali furono condotti dal pittore Pietro la Bruna.

Finalmente nel 1858 sotto il Guardiano P. Maestro F. Antonio Auganno s'iniziò con miglior senno il restauro o meglio l'innovazione della Chiesa di S. Francesco, coll'opera di un Converso dello stesso Ordine, F. Francesco La Rocca da Salaparuta, per forma che detta Chiesa vuolsi tenere a buon dritto come una delle Chiese eleganti di Monte S. Giuliano, massime a riguardo dei suoi lavori di stucco.

La è ad ordine ionico, sostenuto da pilastri ed archi frammezzati da intercolumnii; il cornicione è dell'ordine stesso senza base attica. La volta attacca immediatamente sopra il cornicione; essa è a cassettone rabescato con 4 finestre semicircolari. Detta Chiesa presenta bei lavori di stucco fino con rabeschi, eseguiti da Giacomo Giacomazzo di Trapani.

Questa Chiesa ha 4 altari, oltre il cappellone.

A destra di chi vi entra l'altare di S. Maria degli Angeli o della Porziuncula, magnifica tela a olio dei fratelli Vaccaro da Caltagirone.

Indi l'altare di S. Antonio di Padova, la cui statua fu lavorata in finissimo marmo bianco nel torno del 1535; il Convento per quest'opera della decadenza dell'arte ebbe un legato di onze 15 dal prete Andrea Coppola per testamento solenne di costui agli atti di notar Niccolò Pollina pubblicato addì 8 dicembre IX 1535.

A sinistra l'altare del SS. Crocifisso, tela a olio proprio eccellente del P. Maestro F. Pasquale Sarullo, minor conventuale, siciliano.

Segue l'altare del Titolare S. Francesco d'Assisi, statua in legname dell'Ericino Pietro d'Angelo, la quale fra tante statue mediocri uscite dal suo scarpello può dirsi la migliore per qualche sentimento che mostra, ma il panneggiamento non merita alcuna attenzione. Secondo la cronica del P. Spalla essa statua fu lavorata nel 1605 da un altro scultore Ericino, Giovanni Matteo d'Angelo (Spalla, racconto cronologico ec. fog. 111 e 112).

Nell'ara massima del cappellone, si vedeva anticamente, come narra il Provenzani (cronica, fog. 82), una pittura assai bella, se non isquisita dell'Immacolata. A quella pittura fece luogo la grande statua marmorea dell'Immacolata, scolpita nel 1686 da un Giovanni Travaglia, di Caltagirone, scultore della decadenza, e donata a questa chiesa dal patrizio Ericino Alberto Palma, a sommosa dell'anzidetto Spalla.

Sotto l'ara massima del cappellone riposa il corpo intero di S. Giustino martire con un vaso di vetro rotto, asperso del sangue di lui, cavato dal cimitero romano

di Priscilla e riposto in luogo autentico, con autentica del cardinale Antonio Guadagni, vicario generale del Papa, e vescovo di Frascati, che ne lo fece estrarre per mandato pontificio da quel cimitero, data in Roma addi 6 aprile 1754, e con altra autentica di monsig. Girolamo Termine, vescovo di Mazara, data in Palermo a 9 marzo 1764. Era il P. Maestro F. Alberto Piacenza che arricchia la sua chiesa di un tanto tesoro. Vaghi mattoni stagnati ornano il pavimento della chiesa di S. Francesco.

Campanile e Campana maggiore di S. Francesco

La Torre del Campanile fu incominciata nel 1631 dal P. Bac. F. Tommaso Angelo, essendo guardiano F. Crispino, nipote di lui.

La Campana maggiore pesa quintali 25, e supera in volume qualunque altra delle Chiese Ericine. Fu fatta sui risparmi del vitto e del vestiario di quei buoni Religiosi, come vi sta inciso nel torno: *Haec est Regina hujus civitatis*; e dopo: *Parsimonia cibi, et vestimenta fratrum me fieri fecerunt.*

Compagnia un tempo aggregata a S. Francesco

Era questa la Compagnia di S. Francesco detta del Cordone o dei Cordigeri, fondata nel 1604, indi soppressa con tutte le altre nel principio del secolo, in cui viviamo.

Uomini illustri del Convento di S. Francesco

P. Pietro Abbati, pronipote di santo Alberto, morto nel 1409.

P. Maestro F. Bonaventura Provenzano morto nel 1681, autore di una cronica di Erice e di altre opere che rimasero ms.

P. Maestro F. Girolamo Spalla morto nel 1690, autore di una cronica del suo Convento che rimase pur ms.

P. Maestro Esprovinciale F. Alberto Placenza morto nel 1764.

P. Maestro F. Lorenzo Sucamele morto nel 1824.

(a) Antonio Cordici nella sua storia ms. di Erice che si conserva in Monte S. Giuliano, libro terzo capo II, fog. 74 retro rapporta che il Conte Francesco Ventimiglia ottenne da Urbano Papa V per Bolla data in Avignone di poter edificare due Conventi sotto l'ordine di S. Francesco, l'uno nel Monte (S. Giuliano), e l'altro in Salemi, e Giovanni Chiaramonte nella medesima scrittura com'egli costrurne altro in Naro.

Sugli uomini illustri dei Conventi Ericini, e sulle opere d'arte di esse Chiese mi riservo a pubblicare più diffuse notizie nella mia storia generale di Erice, pronta alle stampe.

Iscrizioni monumentali in S. Francesco

I.

Lapide iscritta sulla porta della Chiesa

FUNDATUM FUIT
A QUODAM COMITE
FRANCISCO D. VIGINTI-
MILIIS 1364

II.

Lapide iscritta sul muro meridionale di esso Convento

D. O. M.

HAEC DOMUS ALBERTI TEMPLUM FUIT INDE MINORUM,
 COENOBIIUNQUE; DECET SACRA DICARE SACRIS.
 HINC CINERES PRUNIS VINCLO NECTUNTUR AMORIS,
 FRANCISCO ALBERTUS, CANDIDA STIGMATIBUS.
 NATUS UBI ALBERTUS PRISCI RENOVANTUR HONORES
 ALVERNAE. HINC DUPLO DONA REPORTAT ERIX.
 HIC PRIM. LAPID. SOLEMN. RITU JECIT ROGER. MAZ. EP.
 O. M. 2. AUG. 1364. EXINDE ANNO 1366 IN PRIM. GUARD.
 PRAEFIG. P. PETRUS ABBAS QM FERDINANDI, QM ALPHONSI
 FRATRIS BENEDICTI, PATRIS DIVI ALBERTI.

III.

Lapide iscritta un tempo incassata sopra la porta
 del Campanile

QUI NACQUE ALBERTO
 AL BASSO MODO SEGNO
 NE FA L'ISTESSO SUON
 CHE ZANCLA INTESE,
 QUANDO RINACQUE A
 PIÙ SUBLIME REGNO.
 LI M. M. RR. PP. MAESTRI
 PP. E FRI. DI QUESTO CONVENTO
 LORO TRAVAGLI HANNO
 FATTO CON ALTRI BENEFICHI IL CON-
 TO CAMPANI ET CAMPANILE
 ANNO SALUTIS MDCXXXV,

Chiesa e Convento dei FF. Predicatori
Di S. Domenico.

Fin dal 1485 i capi del Municipio Ericino aveano spedito supplica in Roma a quel supremo Rettore dell'ordine domenicano, Rmo P. Maestro F. Barnaba di Sassonia, Vicario generale, per mandare in Erice dei suoi Frati, i quali vi fondassero un Convento, e vi propagassero la divozione al SS. Rosario di Maria. Nè pregarono invano; che a soddisfare i lor voti il Generale ingiunse al P. Maestro F. Giacomo Manzo, provinciale di Sicilia, si conducesse nella nostra città, e vi gettasse i fondamenti di un Convento domenicano. E venne ai FF. predicatori assegnata dal Vescovo di Mazara Giovanni VII Castrioto la chiesetta di S. Michele nel bel mezzo della città e nella Parrocchia di S. Cataldo. Il Manzo significò bentosto alla Corte Vescovile di Mazara l'acceso desiderio del popolo Ericino, e l'ordine avuto da Roma; e Antonino Colomba, allor Vicario generale di quella Diocesi, residente in Palermo, spedì sue lettere di consenso date nella capitale a 4 gennaio 1486, e indiritte al Vicario Foraneo ed all'arciprete di Monte S. Giuliano, nelle quali ordinò al suo luogotenente D. Francesco Mango, Ericino, Abbate di S. Maria delle Giummarre, che si recasse in Erice, e desse in suo nome possesso del Tempio di S. Michele al P. Maestro provinciale Manzo pel nuovo Convento dei FF. predicatori. E il Manzo, comunicata questa licenza al Vicerè, ottenne da lui che pel real Consiglio Patrimoniale si spedissero lettere di Beneplacito ai Giurati Ericini, le quali furono date in Palermo a 25 gennaio V 1486. Condot-

tosì poi il P. Manzo in Monte S. Giuliano di conserva al Vicario Foraneo Mango, presentarono le lettere vescovili e viceregie ai regi ministri di essa città, cioè al nobile Simone Saluto, capitano di giustizia, ed agli rispettabili Giurati Antonino Margagliotti, Bartolomeo Oddo, Niccolò Vultaggio e Bartolomeo Saluto. Recatisi poi costoro nella chiesa madre, uscirono di colà in solennissima processione, mentre tutti i sacerdoti suonavano a festa; precedea il Clero secolare, e lo seguiva tutto il popolo. E così fu condotto il provinciale Manzo, e il Vicario Foraneo Mango fino alla chiesa di S. Michele, e questi ne diede possesso al primo il giorno 4 marzo V 1486, previo il consentimento di D. Diego Leone, beneficiale di essa Chiesa.

Nel giorno medesimo ne fu stipolato pubblico strumento in notar Antonio Calvino. Onde si appose in fallo il P. Michele Pio, quando nella *Historia Domenicana* riporta fino al 1523 la fondazione dell'Ericino Convento di S. Domenico.

Fu allora dal sudetto provinciale gettata la prima pietra di esso Convento, e condotto a fine angusto, povero, qual si addiceva a un ordine mendicante. Esso Convento per amore della povertà religiosa durò senza rendite fino al 1618. Però in detto anno 1618 il nobile prete D. Niccola Gervasi, cappellano curato della madre, e commissario del S. officio, detto per antonomasia il padre dei poveri, temendo che a lungo andare si raffreddasse la carità del popolo Ericino verso i FF. predicatori, lasciò ad essi nel suo testamento in notar Antonio Vultaggio 29 ottobre II 1618 il pingue legato di due predii cioè un giardino a Ragosia, e una tenuta

di terre lavoriere alla Mocata ed altri beni stabili con molte rendite. Quindi i religiosi, grati al loro insigne benefattore, oltre le 4 messe in ciascuna settimana che ei volle si celebrassero in S. Michele, per l'anima sua, soleano recitare ogni sabato in suffragio di quell'anima benedetta il De profundis coll'orazione *pro sacerdote*.

Avutane licenza dai frati per rogito in Notar Niccolò Toscano 1 dicembre XIV 1570, i fabbri-ferrai dopo il 1571, eressero in detta Chiesa e ornarono di stucco la Cappella di S. Eligio Vescovo, e vi collocarono sull'altare una statua di esso Santo in rilievo di legno, e n'ebbero fatta concessione dal P. Maestro Sieri, visitatore del nostro Convento, per atto in Notar Antonio Floreno. Questi artigiani vi celebrano la festa del lor Patrono a 25 giugno, giorno della Traslazione delle sue Reliquie.

Gli ufficiali di detta Cappella furono un tempo assai benemeriti del nostro Convento. Nel 1618 donarono ai Frati un vaso grande d'argento per la Pisside, e danaro per continuare la fabbrica del Convento, come rilevasi da un atto presso Notar Antonino Curatolo dei 30 luglio XIII 1645. Nel 1668 contribuirono altra somma per fondere la campana media, e nel 1684 per fondere la campana maggiore, cessero un forte lor credito contro il Barone di Rocca di Giglio. Da ultimo pagavano annualmente in perpetuum scudi 4 e tt. 4 per celebrazione di Messe in quell'altare.

A 3 agosto XV 1587, il P. Maestro F. Mariano lo Vecchio, figlio del Convento di S. Domenico di Palermo, celebre Teologo e Predicatore, e religioso di santa vita, trovandosi di famiglia nel nostro Convento, istituì nella nostra Chiesa la Compagnia del SS. Rosario sotto

il titolo della Vita, cui fu concessa la Cappella di N. S. del Soccorso, ch'era a quei tempi la maggiore, sotto il governo di F. Andrea di Tommaso, Vicario Priore.

Furono detti confrati che eressero a proprie spese la Cappella del Rosario, e vi posero un'immagine di essa benedetta Signora lavorata a stucco, e vi fabbricarono la propria sepoltura. E il lettore P. F. Bartolomeo Gianconte, superiore del patrio Convento; formò le leggi pel retto governo di essa Cappella e Fratria, e le ridusse in atti presso il Notaro medesimo a 6 aprile di quell'anno stesso, le quali poi furono confermate nei rogiti di detto Notaro a 31 maggio VI 1593, dal P. Maestro F. Decio Genovese, Provinciale, e venne concesso ai Confrati un recinto dentro il Convento per fabbricarvi l'Oratorio.

Il sullodato Gianconte a 7 settembre 1587, istituì nella nostra Chiesa la quindicina del Rosario, e si ebbe a cooperatori di quel pio esercizio i Confrati. Il nostro popolo vi accorrea numerosissimo spinto dalla sua fervida divozione al Rosario Mariano. Nel giorno festivo di Nostra Signora si cavava a sorte la dote di onze 30 per maritaggio di due zitelle orfane e pericolanti del nostro paese. Nel 1643 il Vicario del Convento F. Vincenzo di Noto concesse a detta Fratria la Cappella di S. Pietro Martire per collocarvi l'organo che si fabbricava a spese di lei. Nel dicembre del 1763 detta Cappella era rilasciata al Convento, perchè l'organo fu situato a spese della medesima Fratria sulla porta maggiore.

La prima solenne processione di N. S. del Rosario per le vie della nostra città successe a 3 agosto del 1587, prima domenica di quel mese.

Nel dicembre dello stesso anno il P. lo Vecchio, coadjuvato dall'opera dei Confrati, istituì nella Cappella del Rosario la sacra novena dell'Espettazione del Parto di Nostra Signora, che fu la prima ad istituirsi in Monte S. Giuliano, e si celebrava per nove giorni continui precedenti il Santo Natale.

Nel 1594 mercè del sullodato Gianconte si fondava nella nostra Chiesa il terzo Ordine Domenicano della Penitenza; ed ai tempi del P. Tardia il numero delle vergini Terziarie saliva a cinquanta.

Nel 1601 il P. Maestro F. Niccolò Sieri, figlio del Convento di Trapani, istituiva nella nostra Chiesa un divoto esercizio nei venerdì di marzo per congregarvi il popolo fedele a meditare la Passione e morte del Redentore. E nel 1683 un Guglielmo Labita faceva ai Domenicani un legato per praticarsi qual divoto esercizio nell'altare del SS. Crocifisso.

Il cel. Antonio Palma nel suo testamento in Notar Vincenzo Belaudò da Palermo a 3 luglio XIV 1646, aperto e pubblicato colà nei rogiti di Notar Carlo Castelli a 6 aprile I 1648, legava al nostro Convento 250 scudi annuali in perpetuum sopra tutto il suo asse ereditario di annui scudi novemila per mantenimento dei frati, e suo nipote ed erede Alberto Palma vi aggiungeva scudi 45 pur annuali perpetui per atto in Notar Pietro Vitale da Palermo dei 17 settembre I 1662. Ma l'illustre zio aveva disposto che il Convento conseguirebbe quel legato dopo la morte di sua moglie, allora vivente. In questa Innocenzo Papa X emanava nel 1658 la sua famosa Bolla per sopprimere tutti i piccoli Conventi. E piccolo Convento si era l'Ericino, e scarso di rendita, e non giunto

tuttavia a conseguire il legato del Palma. Laonde fu inesorabilmente soppresso da Mons. Giovanni Lozano, Vescovo di Mazara, esecutore di quel Decreto Pontificio, e venne abbandonato dai PP. Domenicani, come dichiara la formale rinuncia che ne fece l'Ordine in Palermo presso Notar Vito Musso a 20 dicembre XIII 1658 a quell'Apostolico, e l'atto di consegna delle sacre suppellettili, rendite ec. che ne fece a D. Carlo Palazzolo, Vicario Foraneo di Monte S. Giuliano, in Notar Niccolò Agosta a 14 febbraio XII 1659.

Il popolo Ericino restò accoratissimo alla partenza dei FF. Predicatori che si ritirarono in Trapani, strepitò sopra tutti un Giovanni Antonio Mango, Giurato e Confrate del Rosario, e protettor fervoroso come gli avi suoi di quel patrio Domenicano Convento, e volea colla forza impedire al Vicario Foraneo l'esecuzione del vescovile mandato. Ma poi s'acquetò prudentemente per non far nascere un tumulto popolare. Pur tuttavia non ebbe ritegno dal querelarsi col Vescovo di conserva agli altri giurati, per tale improvvisa soppressione, *inaudita parte*, ed ai reclami aggiunse infocate preghiere per redintegrar quel Convento, offerendo nuove rendite, e massime la già acquistata per la morte di Anna Palma, vedova di Antonio, e l'altra legata da Alberto Palma, ed altre ancora offerte da taluni cittadini. E l'Apostolico di Mazara per mostrare ai capi del Municipio Ericino, che solamente lo zelo per la esecuzione della Bolla Pontificia l'aveva obbligato a spedir quell'editto, rescrisse che avrebbe porte efficacissime informazioni alla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari a favore del Convento soppresso, per secondare il pio desiderio dei giurati e del

popolo Ericino. E di fatti nel 1660 sciolse fedelmente la sua promessa a richiesta della medesima S. Congregazione. Frattanto veniva provato con pubbliche scritture alla mano che il nostro Convento godea l'annua rendita di scudi 585, e che quindi nulla ostava alla sua reintegrazione.

Il Mango poi scrisse egli medesimo e fece scrivere dai confrati del Rosario al Provinciale Domenicano che mandasse in Erice un suo religioso sacerdote, per pigliar contezza dello stato di quelle rendite, e correre indi a Roma per presentarlo alla S. Sede; e il Provinciale mandava in Erice il P. F. Vincenzo Bugo da Palermo, figlio del Convento di Corleone, che destro com'era, si offrì spontaneo all'impresa. Giunto il Bugo in Monte S. Giuliano, trovò tutto in regola, trovò pronto il danaro per la spesa da farsi in Roma; limosine raccolte da F. Vincenzo Prestarà, Ericino, converso di santa vita, e dal Mango e dal Guarnotti. Quindi nella fine del 1660 mosse per Roma, ed ivi ottenne a 25 maggio 1661 un ordine della sacra Congregazione al Vescovo d'informarla sopra lo stato delle rendite per redintegrare il nostro Convento; e il Vescovo informava favorevolmente con sue lettere date in Mazara a 27 Maggio 1663. Allora la sacra Congregazione condiscendeva a rimettere il nostro Convento per sue lettere dirette all'Ordinario da Roma a 12 Settembre dell'anno stesso, esecutoriate dai regii ministri in Messina a 27 novembre, e nella corte Vescovile di Mazara a 11 dicembre, e finalmente presentate nella Corte foranea Ericina a 9 Gennaio II 1664.

Il Convento di S. Domenico in Monte S. Giuliano restò soppresso pel solo spazio di anni 4, mesi 10 e giorni 25.

Ed ecco a 2 Gennaio 1664, giorno di Mercoledì, recarsi in Monte S. Giuliano il P. Maestro Provinciale F. Domenico Menà colle cennate lettere della S. Congregazione esecutoriate in Regno e nella Corte Vescovile, e condurre seco i Frati per formare la nuova Comunità. Furono questi il P. Maestro F. Luigi Maccagnone, il P. Bac. F. Gio. Battista Matina, il P. Lettore F. Domenico Lara da Sciacca, affiliato a quel Convento, il P. Lettore F. Domenico Brilla, affiliato al Convento di S. Domenico di Palermo, il P. F. Pietro martire Testagrossa da Trapani affiliato a quel Convento, il P. Lettore F. Vincenzo Bugo testè nominato, e il Couverso F. Giacomo Greco da Trapani, affiliato a quel Convento, con altri due Terziari, in tutto 9 Religiosi, ai quali il saggio Provinciale diede per superiore il Bugo, stante i molti meriti di costui nella restituzione del Convento. E così l'ordine Domenicano riebbe il possesso dell'antica sua casa, e una nuova famiglia di Predicatori vi pose sua stanza con gioja indicibile non pure del Mango, si anche di tutti i Capi del Municipio, e della città tuttaquanta.

Nello stesso anno 1664 i nuovi frati acrebbero il dormitorio di altre 6 celle, di refettorio, di cucina e cantina.

Nello stesso anno il sullodato Provinciale istituì con patente l'anzidetto F. Domenico Lara Lettore di filosofia in esso Convento pei secolari, ai quali ei la insegnò con grande applauso, e sostenne anche più di una volta pubbliche conclusioni nella nostra Chiesa.

Nel 1665 succedeva al Lara nella cattedra di filosofia il P. Brilla, e vi dettò lezioni di logica, e al Brilla il P. Lettore F. Giuseppe Maria Maccagnone fino al 1667.

Poi nell'ottobre dell'anno medesimo fu istituito Lettore di filosofia pei Religiosi e pei laici un F. Tommaso Leonardi, nel 1669 un F. Giacomo la Grotta, indi i FF. Carlo Chillura, Giacomo Passanisi, e il P. Maestro F. Silvestro Criteri da Montalto in Calabria, e F. Giuseppe Ragusa, i quali tutti lessero filosofia nel nostro Convento fino al termine del 1676. Finalmente succedeva a costoro il P. Lettore F. Francesco Tardia, Ericino e figlio del patrio Convento.

Nel 1667 il P. M. F. Luigi Maccagnone aveva già istituito nella nostra Chiesa l'esposizione del SS. Sacramento mattina e sera per tutti i giorni fra l'ottava del *Corpus Domini*, cominciando dal giorno medesimo della festa.

A 25 Maggio 1670 il nostro Convento fu dichiarato Priorato nel Capitolo generale di Roma sotto il Rmo P. Maestro generale F. Giovanni Tommaso Rocaberti, da cui fu creato primo Priore il P. Lettore F. Vincenzo Ferreri palermitano, e figlio del Convento del SS. Rosario di Carini, poi Maestro di Novizii in Trapani.

Nel 1671 si restituì nella nostra Chiesa di S. Michele l'Accademia dei Difficili che per testimonianza del Tardia vollero cambiare l'antico titolo in quello di Ravvivati per la felice reviviscenza della Domenicana famiglia in Monte S. Giuliano.

Nel 1676 detta Accademia festeggiò con rime e prose il giorno 4 agosto dedicato al Patriarca S. Domenico e il giorno 7 marzo, dedicato all'Angelico Dottore san Tommaso d'Aquino. Nel 1677 il P. Tardia istituiva nella nostra Chiesa il Rosario perpetuo e la processione solenne del SS. Sacramento per le vie della città nella domenica fra l'ottava del *Corpus Domini*, privilegio

concesso all'ordine Domenicano dai supremi Gerarchi Clemente VIII e S. Pio V. in modo che tutte le altre Chiese non possono fare detta processione nel giorno e nell'ora in cui la fanno i FF. Predicatori. L'Arciprete d'allora, il famoso D. Vito Calvini, si richiamò altamente di quella Processione, e dalle doglianze passò a ricorrere alla Corte Vescovile di Mazara esponendo che la Processione dei FF. Predicatori impedia quella della Madrice. Il P. Tardia si vide quindi costretto ad appellarsi dalla Corte Vescovile al tribunale della Regia Monarchia, da cui ottenne lettere penali contro gli impedienti la processione di S. Domenico, e facoltà di praticarla giusta la forma del citato breve di Clemente VIII; esse lettere furono date in Palermo a 7 luglio XV 1677, esecutoriate nell'ufficio del regio Segreto Ericino a 11 giugno I 1678. E per non ledere i dritti della Madrice, fu concesso all'Arciprete di fare la sua processione in detto giorno bensì, ma nelle ore antemeridiane, restando però il dritto al nostro Convento di far la sua in esso giorno nelle ore pomeridiane. E però nell'anno medesimo 1678 a 12 giugno in Not. Niccolò Guarnotti fu stipolato dal Tardia un rogito di Elezione delle strade che sono le più cospicue della città, e appunto in quel giorno si fece la prima fiata dai nostri confratelli detta processione. V'interveniva un tempo il magistrato Giuratorio, e portava le aste del baldacchino, seguito del suo Consiglio, e da molti nobili tutti con torcie accese in mano dietro il SS. Sacramento, e le trombe del Comune ivano interpellatamente suonando, e un popolo sterminato seguiva il Venerabile per guadagnare le Indulgenze, concesse sul proposito dai Vicari di G. C.

Nel 1680 i Parrochi curati delle nostre Basiliche si rifiutarono di venire col Clero rispettivo in processione ad adorare la Croce di S. Domenico, come aveano fatto per tanti secoli i lor predecessori, ed essi medesimi per lo innanti, consuetudine antichissima e di origine al postutto ignota. Trovandosi allora il P. Tardia Sotto-Priore in capo del nostro Convento, e dovendo perciò sostenere i diritti, i privilegi, le consuetudini immemorabili e del Convento e della Chiesa di S. Michele, ricorse in Palermo a quel Giudice di Monarchia ed Apostolica Legazia. E premessa la prova testimoniale di 5 persone vecchie decrepite e fede degne della città, ottenne addi 27 febbrajo 1681 lettere da quel Tribunale, colle quali si ingiungeva ai Parrochi Ericini di continuare per l'avvenire in perpetuum la cennata processione, pena ai renitenti la multa di scudi 500. Esse lettere furono eseguite negli atti della nostra corte giuratoria a 29 marzo dello stesso anno 1681. Nel 1693 il Tardia essendo un'altra volta priore, volle lasciarne ai posteri perenne memoria in una lapide di marmo bianco con fregio all'intorno di marmo nero.

Ne rincresce il dover ricordare che dal 1866 quella processione alla croce di S. Domenico è cessata, grazie alla suppression generale dei Conventi. Ma l'antichissima Chiesa di S. Michele che *ab immemorabili* si godea in pace quel privilegio, esiste tuttavia.

A 2 dicembre 1682 questo infaticabile religioso istituitiva in ciascun primo lunedì del mese il Rosario solenne in suffragio delle anime purganti. Di più, fece lavorare in legname una figurina del Patriarca S. Domenico in Soriano alta un palmo e mezzo con cornice in-

dorata, la quale si portava in giro nelle case degl' infermi, e S. Domenico ottenea dal Signore la sanità a molti divoti: istituiva pure i martedì solenni e la festa di quel Divo.

Fondava ancora la nuova sagrestia, cui l'industria dei frati, e le pie contribuzioni del popolo arricchirono d'apparati d'argento e ornamenti di altari pel valore di mille scudi.

La fabbrica della torre del campanile a ordine toscano fu iniziata per lo stesso Tardia nel 1683 dal murifabbro ericino Francesco Pollina, non però condotta a fine, forse per la morte sopravvenuta di esso Tardia. Debbesi puranco al Tardia la campana maggiore, fusa da Francesco e Nicolò Arcuri li 22 agosto 1693, previo un digiuno generale del popolo che fu largo di elemosine per quell'insigne lavoro. Detta campana pesa libbre 3130, pari a quintali 12 e rotoli 52, e nel suono ha poche campane che le vadano innanzi. In capo d'essa sta incisa la epigrafe seguente: *Quae piorum fidelium sum structa sumptibus labore haud modico A. R. P. F. Lectoris F. Francisci Tardii Prioris Erycini a magistris Francisco et Nicolao Arcuri anno 1693.—Daemones expello, tempestatesque sereno.—Viventesque voco, quae periere gemo.* Ha nel giro quest'altra iscrizione: *Voce mea ad Dominum clamavi, et exaudivit me de monte sancto suo,* parole allusive a monte S. Giuliano (a).

Oh! sì, Erice, la sempre cattolica e divotissima Erice ha sempre amato di caldissimo amore i Domenicani, il lor Convento e la loro Chiesa. E vuol gratitudine che io ne ricordi la secolare pia munificenza; e i Domenicani dal canto loro han sempre ben meritato di questa

città. Basta rimembrare che nella peste del 1624 tutti i frati sacerdoti del nostro Convento in un col lor giovine Priore F. Vincenzo Basurto, morirono martiri della loro carità in servizio degli appestati, e il loro eroismo fu di sprone ad altri quattro sacerdoti del clero secolare a seguirne l'esempio magnanimo ed a cogliere la stessa palma (b).

Nel 1584 i capi del Municipio Ericino, previo pubblico consiglio, aveano donato sulle rendite del Comune scudi 220 per la fabbrica del Convento, nel 1605 scudi 135, nel 1612 scudi 930, nel 1681 a sommossa dal P. Tardia una tenuta di terre lavoriere con acqua corrente dentro il circuito delle mura della città.

La Chiesa di San Michele prima della sua recentissima innovazione cioè fino al 1830.

La chiesa di S. Michele, assegnata ai FF. Predicatori, è antichissima, e sorse da principio in così piccole dimensioni che non trapassava la terza parte dell'odierna. Quei religiosi l'ampliarono colle limosine dei fedeli dal 1595 fino al 1621, nel 1645 ne coprirono interamente di legname la volta. Era a ordine dorico a 3 navi con 3 colonne di sabbione calcareo, tre per ogni lato coi loro archi che sostenevano il cornicione, e colla soffitta di tavole fatta l'anno 1760 sotto il Priorato del P. Bac. F. Pietro Melilli da Trapani.

A destra primo altare di S. Pietro Martire, effigie antichissima dipinta a fresco sulla parete. Vi si venerava

la sua reliquia che in un con quella di S. Vincenzo Ferreri fu spedita da Roma e donata alla nostra Chiesa da F. Pietro Mendola Domenicano.

Secondo altare di S. Vincenzo Ferreri, statua lavorata a stucco da Antonino Carapici a 23 marzo 1739, il quale ornò parimenti di stucco esso altare.

Terzo altare di N. Signora del Soccorso, statua in marmo bianco, scolpita nel 1530, creduta dal P. Tardia, dal Teodori, dal Guarrasi e da altri scrittori opera di Antonio Gagini, ma la non farebbe molto onore a quel celeberrimo artista siciliano. In questo altare si venerano benanche le immagini dei Santi Ignazio Loiola e Francesco Saverio insieme colle loro reliquie, immagini dipinte in un piccolo quadro.

Al lato destro del cappellone la cappella di S. Michele Arcangelo, Titolare di detta Chiesa, statua di stucco in oro e pittura.

Nell'ara del cappellone veneravasi N. S. del Rosario, opera a stucco di Pietro Orlando da Trapani, riformata nel 1759 da Niccolò Scurto di Castelvetro. Il prospetto di esso cappellone veniva fregiato di vago stucco pel suddetto Orlando. Nello stesso anno a sommossa del P. Maestro F. Francesco Giustiniani, Ericino, allora Lettore, il cappellone fu ornato dei 15 misteri del Rosario, disposti da Pietro di Andrea detto il Poma, Romano, e lavorati a stucco dallo Scurto, sotto gli ufficiali della Compagnia del Rosario Carlo Candela e il capo-maestro Antonio Poma. Detta Compagnia vi erogò la somma di onze 22. Già fin dal 1757 quel cappellone era stato fornito di tre gradini di marmo libico, elemosina di Paola Antonia Provenzano; nello stesso anno 1757 si era formato il can-

cello di marmo bianco e libico a spese di Giuseppe Todaro e Rosa Provenzano. Nell'anno 1759 vi si eresse il Coro nuovo per la divina salmodia e il pulpito medesimamente. Nell'anno 1763 l'organo si collocò sulla porta della Chiesa a spese della sudetta Fratria.

A sinistra primo altare di S. Rosa di Lima, Vergine Domenicana.

Nel 1763 questo altare fu ornato di tre gradini di marmo nero rabescato, per limosina di Rosa Provenzano. Vi si venerano le reliquie di S. Vito a di S. Lucia, della quale vi era l'immagine dipinta da Giuseppe Giammona, abbellita nel 1712 da Pietro Poma.

Secondo altare di S. Eligio Vescovo e Confessore, statua in legname assai meschina di Gianpietro d'Angelo, scultore conterraneo, nel 1701. La cappella era ornata di stucco in oro e pittura, l'altare di pietra in oro, sostenuto da due colonne di marmo libico e predella di marmo rosso. Questa cappella fu indi pei fabbri-ferrai lavorata a marmi fini di vario colore, e sostenuta da due belle colonne di marmo libico carneo macchiato di bianco.

Terzo altare di S. Domenico in Soriano, dipinto a olio. Questo altare a 23 marzo 1739 fu ornato di vago stucco da Antonino Carapici, e vi si venerava la reliquia del gran Patriarca.

A costa del cappellone la cappella del SS. Crocifisso, statua in legname scolpita da Pietro Orlando. In esso altare si venerava la reliquia del preziosissimo legno della S. Croce. Vi erano effigiati i 5 principali misteri della Passione di N. S. G. C. dipinti su tela a olio, i quali si mostravano al popolo divoto ciascun venerdì dell'anno sul far della sera.

La Chiesa di S. Domenico era ai dì nostri restaurata e rinnovata sontuosamente dal P. Bac. F. Melchiorre Curatulo, Ericino, figlio del nostro Convento, cominciando i lavori dal 1830 fino al 1837, in cui se ne fece la solenne apertura nella domenica che precede l'ultimo mercoledì di agosto. Si devono eziandio a questo insigne benefattore, emulo del P. Tardia, le nuove statue in legname che ne ornano gli altari, i molteplici e ricchi arredi sacri, dei quali era fornita. Però a nuova gloria del nostro religiosissimo paese mi corre l'obbligo di avvertire che i fedeli apprestarono copiose limosine pel rinnovamento della nostra Chiesa.

La Chiesa di S. Domenico dopo l'ultima restaurazione.

Questa Chiesa è ad ordine corintio a tre navicelle con pilastri ed intercolumnii, è lavorata a stucco con cassettoni a rabeschi. Le navicelle sono costrutte a fondo di *gavita*.

Degli otto altari che decorano la nostra Chiesa, il primo a destra è di S. Filomena Vergine e Martire, statua in legname scolpita da Rosario Bagnasco, non indegno figliuolo di Girolamo; se non che detta statua è molto difettosa nel collo.

Il secondo altare di S. Vincenzo Ferreri, statua pregevole in legname dello stesso scultore.

Il terzo è di Nostra Signora del Soccorso, colla statua in marmo bianco succennata.

Il quarto altare è di S. Michele Arcangelo, antico Ti-

tolare della Chiesa, statua in legname non priva di merito scolpita dall'Ericino artista Giuseppe Pollina.

Nella parete di questo altare al lato diritto si osserva un buon quadrone bislungo dipinto su tela a olio dal sac. D. Carmelo Peraino Ericino, rappresentante vari Santi dell'Ordine Domenicano.

Sull'ara del cappellone sorge la statua di nostra Signora del Rosario, lavoro anche pregevole del Bagnasco, simile a quella di Palermo in guisa che sembra una riproduzione dello stesso lavoro. Per la fattura di questa statua la Compagnia del Rosario contribuiva onze 40. Dentro il medesimo cappellone v'ha il Coro nuovo per la divina salmodia.

A sinistra v'ha l'altare di S. Eligio Vescovo, lavorato come si è detto poc'anzi, a marmi di vario colore, colla statua medesima di Gianpietro d'Angelo, scultore Ericino.

Segue l'altare del Patriarca S. Domenico, altra statua similmente pregevole del Bagnasco, e forse la migliore fra quante se ne osservano in questa Chiesa.

L'ultimo altare è del SS. Crocifisso, coll'antica statua in legname lavorata da Pietro Orlando.

Nella parete del lato sinistro di questo altare si vede un altro buon quadrone bislungo, dipinto su tela a olio dall'anzidetto Peraino, rappresentante i principali Santi dell'Ordine Domenicano. L'antica sagrestia, oggi oratorio della compagnia del Rosario, si deve alla pia liberalità di Alberto Palma, nobile Ericino, pronipote ed erede del celebre Antonio Palma seniore.

Ma perchè questa Chiesa a di nostri minacciava ruina, fu giocoforza nelle angustie del 1862 di ripararla con un portico, disegnato da F. Francesco da Salaparuta.

Al fianco sinistro dell'unica porta di detta Chiesa sorge un altare di calcareo compatto, e una bella croce vi si eleva di marmo libico rosso macchiato di bianco, incassata nella parete, con in capo la solita iscrizione su striscia di marmo bianco. È dessa per l'appunto la croce monumentale, alla cui adorazione la mattina della domenica delle Palme veniano ogni anno i curati delle nostre parrocchie. Mi giova ripetere che questa pia consuetudine immemorabile, causa un tempo di gravissimo litigio fra il nostro Convento e i parroci della nostra città, dopo l'infausto 1866, si è voluta se non in dritto almeno in fatto abrogare.

Sott'esso l'altare si vedea la lapide iscritta da noi succennata.

Compagnia o Fratria aggregata alla Chiesa di S. Domenico

La Fratria del SS. Rosario, come abbiain detto, fu istituita nel 1587 a sommossa del celebre P. F. Mariano lo Vecchio, sotto il P. F. Andrea Tomasi, Vicario priore del Convento. I primi Confrati furono il Sac. Dr. D. Nicola Giuffrè, notar Tommaso Colomba, Alberto Lercara, G. B. Manzo, M. G. B. Agosta, D. Girolamo Sucamele, D. Girolamo Coppola, Filippo Maranzano, Giampietro Sucamele, cherico D. Pietro Manzo, M. Crispino di Petrono, Pancrazio Provenzano e molti altri.

A questo sodalizio un pio confrate, Paolo Benivegna per suo testamento in notar Niccolò Guarnotti 16 maggio XII 1674 lasciava la sua pingue eredità in dodici-

mila scudi di capitale, col peso di quattro cappellanie cotidiane in S. Domenico, e di legato a maritaggio per zitelle consanguinee, figlie di confrati e povere della città, da estrarsi a sorte ogni prima domenica di ottobre, festa di N. S. del Rosario, con la dote di onze 15 per ciascuna. Ma è molto a compiangersi che quella pingue eredità tra per lunghi litigi, e tra per cattiva amministrazione, oggigiorno è scemata d'assai, in modo che cessarono da un pezzo di distribuirsi quei pii legati. Una di dette cappellanie per ordine di monsignor Ciccio Rinaldi, vescovo di Trapani, fu aggregata alla chiesa parrocchiale di S. Giuliano in sullo scorcio del 1857.

Un altro pio confrate, Vincenzo Cavarretta, per suo testamento in notar Giuseppe Augugliaro del 9 gennaio 1694, già avea istituita la medesima Fratria erede delle sue sostanze a fine di celebrarne messe in S. Domenico.

I ritratti dei due confrati benefattori in tela a olio, logori oggimai dal tempo e dall'umidità, si veggono tuttora sulle interne pareti della porta della Chiesa che mette all'antica sagrestia, di presente oratorio dei confrati; quello del Cavarretta a destra, quello del Benivegna a sinistra.

Convento dei FF. predicatori in monte S. Giuliano

Gretto era il conventino dei FF. predicatori della nostra città, un sol corridoio con poche celle ed anguste, al quale si saliva per una scala molto disagiata

Il portone di entrata apriasi nel vico sottostante. Nel 1664, dopo la redintegrazione di esso conventino, cresciuta già la famiglia dei religiosi, fu mestieri aggiungere altre 6 celle, surrogare al vecchio un nuovo refettorio, fornire la casa di nuova cucina e cantina.

Però nel 1747, essendo la prima volta priore il P. Maestro Giustiniani, si costrusse un novissimo refettorio ed una novissima cucina più comode in quella parte dov'era prima il Giardinello dei Frati. Il corridoio superiore nel terzo piano fu fatto negli ultimi anni del secolo passato.

Finalmente nel 1858 l'instancabile P. Bac. Curatolo restaurava il nostro squallido Conventino, e ne abbelliva ambo i corridoi di stucco e di un pavimento nuovo.

**Uomini illustri del Convento di S. Domenico
in Monte S. Giuliano**

Il P. Maestro F. Niccolò Toscano, morto nel 1605, peritissimo nell'arte musicale, ed autore di molte opere musicali, lodato a cielo dal Pirri, dal P. Ragusa, dal Bened. Amico, dal Mongitore, ed ai nostri tempi da Saverio Scrofaui. « *Dominio degli stranieri in Sicilia* ». Istituì nella Chiesa del patrio Convento la festa e l'ufficio in musica del SS. Nome di Gesù, il giorno della Circoncisione.

F. Vincenzo Prestarà, Converso di santa vita, morto nel 1663.

P. lettore F. Francesco Tardia, valente nella metafisica e nelle scienze naturali, e benefattore insigne del patrio Convento. Morì in Palermo nel Convento di santa Zita l'anno 1693. ec.

Aveva egli fedelmente raccolte tutte le memorie del suo Convento fino ai suoi tempi in una Relazione che si conservava nell'archivio di esso Convento. Avea pure composta un'opera grande intitolata a *Clavis Biblica ec.* che fino al 1866 si conservò nella magnifica Biblioteca di S. Domenico di Palermo, ed indi passò a quella Biblioteca Comunale.

Inserzioni in S. Michele dei FF. Predicatori

Lapide iscritta sotto l'altare esterno della Santa Croce
al lato sinistro di detta Chiesa

D. O. M.

NE VETUSTISSIMA CONSUEUDO UNIUSCUIUSQ. PAROCHIAE
CUM CLERO HUIUS URBIS QUOTANNIS IN DOMINICA PAL-
MARUM PROCESSIONALITER ACCEDENDI AD HANC SANC-
TAM ADORANDAM CRUCEM DILABERETUR; MARMOR
HOC REGIAE MONARCHIAE TRIBUNALIS LITTERAS POE-
NALES UNCIARUM CC. DATAS PANORMI DIE 7 FE-
BRUARI 1681. EXEQUITAS IHC PER SPECTAB. JURATOS
DIE 29 MARTII ILLAM SERVARE MANDANTIS
APERTE DESIGNAT, EXCUBIAS AGIT, AC TESTIMONI-
UM PERENNE DEMONSTRAT. IN SECUNDO PRIORATU
ADMOD. REVERENDI PATRIS SACRAE THEOLOGIAE
LECTORIS FRATRIS FRANCISCI MARIA TARDIA ERY-
CINI. ANNO DOMINI M. DC. XCH.

(a) Nota A. Cordici che il primo orologio pubblico della nostra Città sorse nella Chiesa di San Michele, la cui campana serviva a batter le ore fino al 1567, nel qual anno i Giurati eressero una Torricciuola collaterale al Palagio del Comune, e fattovi un nuovo orologio, addissero a quell'ufficio una nuova campana di libbre 2000, che è per appunto la campana dei nostri giorni.

(b) Il P. Tardia nella sua *Relazione* di detto Convento.

Convento e Chiesa dell'Annunziata o del Carmine

Se il senno e il provvedimento degli uomini potessero dar di cozzo nei consigli dell'Eterno, un F. Cataldo Anselmo, Ericino, secondo maestro Provinciale dei Carmelitani in Sicilia dopo santo Alberto, avrebbe fondato fin dal secolo XIV un Convento del suo Ordine in Monte S. Giuliano, e ne avrebbe arricchita la Chiesa di un gioiello imprezzabile, io dico la testa veneranda di quel Divo, suo confratello di Religione e di Patria. Per incarnare quel suo proposito, creava l'Anselmo a priore del Convento di Messina un suo compatriotta, il maestro F. Simone Cherea, ne avea di queto quel capo santissimo, lo trasportava con sè in Trapani, fermo di recarlo nella sua terra natale, di fondarvi un Convento del suo Istituto, e di gloriarne il tempio con quel ricchissimo tesoro. Ma Dio aveva disposto altrimenti. Reduce nel 1318 l'Anselmo dei Comezii generali dell'ordine celebrati in Bordeaux di Francia, fu per via rapito dal numero dei viventi. Onde la testa ed altre reliquie di santo Alberto rimasero al Monastero suburbano della SS. Annunziata di Trapani, del quale l'Anselmo era figlio, e ne nobilitano fino al presente la Chiesa. E la fondazione del Convento Carmelitano in Erice fu pertanto ritardata fin dopo il 1423, in cui il nobile sacerdote D. Bernardo Militari, Arciprete della nostra Madrice, disponea di fabbricarsi in un col tempio nella sua propria casa per testamento in notar Andrea de Diana 1 dicembre 1423.

La Chiesa di N. S. Annunziata dei FF. Carmelitani è gotica, le sue cappelle laterali presentano vari stili.

La volta dell'altare maggiore è costruita con archi a crociera, ma è troppo bassa, come lo è del pari tutta la Chiesa. Questo tempio, oltre il cappellone, ha 6 altari o cappelle.

All'angolo destro dell'unica porta si vede una pila d'acqua santa in marmo bianco, la quale ancorchè di presente si mostri logorata dalle ingiurie del tempo, nullameno è pregevole per g'intagli del piedistallo, del fusto e del fonte.

La prima cappella vicino la sagrestia fu costruita verso il 1758 e dedicata a S. Angelo Martire Carmelitano, statua in legname, a piè della quale si osserva il quadro del B. Luigi Rabbatà, Confessore ericino, in tela a olio. La volta di questa cappella minaccia ruina insieme colla sagrestia.

Segue la cappella molto antica di N. S. Annunziata, Titolare della Chiesa e del Convento, fondata nel 1525 dal nob. Giacomo Pilato e fratelli, con vecchi fregi di stucco e vecchi affreschi nelle pareti all'intorno, rovinati oggimai dal tempo e dall'umidità. Le statuette marmoree dell'Annunziata e dell'Arcangelo Messaggero, opere bellissime del Gagini, stavano da principio attaccate alla parete di essa cappella. Ma poi con improvvido consiglio ne furono tolte via e allogate sull'altare, posizione che scema d'assai l'effetto artistico che dovrebbero produrre attaccate alla parete, come erano per lo innanzi.

Intorno al lor piedistallo leggesi l'iscrizione seguente:
*In Divam atq. intactam Virginem Sacellum hoc instructum
 sumptibus magnifici Domini Jacobi de Pilato J. V. D.
 ejusque Fratris incolomium A. D. MCCCCXXV.*

Un più antico documento della pia munificenza di questa nobile famiglia ericina a prò della Chiesa del Carmine lo troviamo in notar Ruggero Saluto. Imperocchè nei rogiti di lui sotto li 26 marzo XIII 1450 fog. 138, n. 2 si legge quanto appresso: « Il venerabile F. Giovanni Calvino come Priore del Convento del Carmine, di consenso del Rev. F. Niccolò Cannizzaro Lettore, concede al Provido Francesco Pilato il *Jus Patronatus pro se et suis*, di un altare di nuovo costruito colla potestà di costruire la sepoltura sotto il detto altare di S. Maria di Jesu, promettendo detto Francesco di dotare detto altare di tt. 12 l'anno, e che possa eligere il cappellano, ed elesse detto di Calvino Priore. »

Da un tal documento si ricava che l'altare dell'Annunziata fu eretto verso il 1450, e che in quell'anno Francesco Pilato e suoi successori ne ebbero concesso dai frati il giuspatronato. La sepoltura di detta famiglia si osserva al lato diritto di essa cappella con una iscrizione del 1581 su lapide quadrata di marmo bianco che riporteremo a suo luogo.

Questa cappella è chiusa da un cancello di marmo bianco a rabeschi, coi fondi a marmi di vario colore, sostenuto da colonnette di marmo libico variegato.

Il terzo altare è del B. Luigi Rabbatà con S. Gerardo a destra che gli porge il vessillo rosso della redenzione degli schiavi, e S. Telesforo Papa a sinistra; nel piano superiore si vede S. Teresa trafitta nel cuore dallo strale di un Serafino. È una gran tavola a olio, attribuita dai Teodori al Carreca.

L'ara massima del cappellone è lavorata in marmo

con cornici di legno indorate, e vien chiusa da un cancello di marmo bianco a rabeschi coi fondi a marmi di vario colore, sostenuto da colonnette di marmo libico variegato, fatto nel 1700 a spese di un' Antonia Giangrasso e Curatolo sotto suo figlio F. Giuseppe, Priore del Convento, come ricorda l'epigrafe della stessa balaustrata. Vi sorge una mezzana statua marmorea di N. D. del Carmelo, assai venerata dagli ericini. L'ara massima è privilegiata quotidiana perpetua per Indulto di Clemente Papa XII a 9 ottobre 1738.

Il primo altare a sinistra è del SS. Crocifisso scolpito in legname.

Al fianco dritto della parete nel basso v'ha una nicchia riparata da lastre di cristallo e da una grata di rame reticolato, in cui si venera il mezzo busto dell'*Ecce Homo*, al quale concorre da ogni parte per impetrar grazie, e non invano, il popolo divoto, come ne fan fede i donari in argento e oro, i voti appesi e le tabelle votive; divozione instancabilmente promossa dal nostro compatriotta ed amico P. F. Antonino Isca, Carmelitano; amatore caldissimo ed assiduo cultore della sua Chiesa. Sopra l'*Ecce Homo* si osserva un quadro antico di S. Maria Maddalena dei Pazzi, dipinta su pietra di Genova.

Sotto il quadro della Serafina del Carmelo s'apre l'entrata alla cappella di S. Alberto; sopra la mensa di questo altare v'ha il primo gradino in marmo bianco a basso-rilievi ben condotti. Vi si venera il glorioso S. Alberto, splendore del Carmelo e di Erice nostra, in una grande statua marmorea, scolpita da Gio. Travaglio nel 1670, e donata a questa Chiesa dal nob. Alberto Palma, la madre del quale giace sin dal 1625 sepolta ai piedi del

Santo, e nella predella di questo altare se ne vede la lapide sepolcrale in marmo bianco. Detta cappella pur essa è chiusa da un cancello marmoreo simile a quello del cappellone.

Il terzo altare è del Patriarca S. Giuseppe, statua lavorata a stucco.

Tutte le predelle degli altari sono in marmo libico rosso a feccia di vino venato di bianco.

Finalmente non devono trasandarsi due statue scolpite in legname da Rosario Bagnasco, la statua cioè di N. S. del Carmine, e quella di S. Alberto per le processioni.

Oltre le due statue suindicate di S. Alberto, si venera in questa Chiesa una delle 4 insigni reliquie del nostro glorioso concittadino, che nel giorno festivo di lui si pongono in una bara, e nella processione generale si trasportano per le pubbliche vie della città sugli omeri di quattro sacerdoti, cioè due secolari e due regolari, e questi da principio Carmelitani, come addì 11 luglio 1611 avea stabilito l'Ill. Diocesano Mr. D. Marco la Cava con sua ordinanza di detto giorno ed anno data in corso di sacra visita dalla stessa città di Monte S. Giuliano. I Carmelitani poi per un atto di transazione si ebbero a compagni di tanto onore i PP. degli altri ordini regolari, cioè i Domenicani, i Conventuali ed i Cappuccini. E così fu praticato costantemente ed invariabilmente fino al 1866. In quella scoppiava il turbine che sopprimea le case monastiche, e ne cacciava i pacifici abitatori. Fu allora che il Clero secolare non volle più saperne di cosiffatta distinzione. E però nell'anno seguente 1867 i PP. Carmelitani e gli altri sacerdoti regolari

si videro impensatamente turbati nel pacifico possesso dell'antico lor diritto, e dall'esercizio del diritto medesimo arbitrariamente respinti. Forse non si avvertì che i frati per la soppressione non cessarono di esser frati, e che in fin dei conti non è l'abito religioso nè la convivenza in comunità che fanno il monaco, sibbene la Professione. E poi la Chiesa lungi dall'approvare e dal ratificare la nostra soppressione, l'ha per contrario riprovato altamente e solennemente condannato; e non solo ha mantenuto fermi i privilegi delle corporazioni religiose, ma agli antichi onde godeano, ne ha aggiunti di nuovi, stante la loro posizione anormale.

Avendo pertanto i carmelitani ericini reclamato contro siffatta ingiuria presso Mons. D. Vincenzo Ciccolo Rinaldi, Vescovo di Trapani, questo egregio Apostolico, dopo maturo esame, decise sapientemente in lor favore, fece loro giustizia, e ordinò a 30 settembre 1870, che detti PP. Religiosi e per conseguenza i loro soci fossero reintegrati nell'esercizio dei loro dritti e privilegi, senza molestia di sorta per l'avvenire. Da ultimo minacciò ai refrattarii le pene disciplinari della Chiesa. Vedi l'appendice—Documenti.

Comini Illustri del Convento del Carmine

Mi passo di S. Alberto, dei PP. Maestri FF. Cataldo Anzelmo e Simone Cherca, e del B. Luigi Rabbatà, i quali nacquero bensì in Monte S. Giuliano, ma erano affiliati al Cenobio suburbano di Nostra Signora di Trapani; perchè ai loro tempi non era tuttavia fondato in patria il Convento del loro istituto.

E però accenno solo quei Carmeliti che illustrarono il Convento ericino.

P. Maestro F. Vito Salerno, religioso piissimo, grande oratore, astronomo famoso, scrittore di 80 trattati teologici, rimasti mss. ed oggi perduti. Era fratello del P. Natale Salerno, Gesuita, ucciso nelle missioni dell'Asia.

P. Maestro F. Francesco Toledo, Procurator Generale dell'ordine, Predicatore e Teologo profondo. Morì nel 1600. Le sue prediche dette nel Palazzo Apostolico si conservarono fino al 1866 nella biblioteca del patrio Convento.

P. Maestro F. Timoteo Teodori, Provinciale di Sicilia e di Malta, fornito d'ogni virtù e dottrina, cel. Teologo, oratore e musico, morto in Marsala nel 1637. Il suo cadavere fu trasportato in patria a spese della Comune e tumulato nella Chiesa del Carmine, dentro la sepoltura dei suoi confratelli. Lasciò parecchie opere mss. che andarono miseramente perdute.

P. Maestro F. Gerardo Piacenza, lodato dal Carvini nella sua *Erice* ms. per valore nell'arte oratoria e per la profonda umiltà.

P. F. Vito Alberto Bonfiglio, morto in odore di santità nel 1663.

P. Maestro F. Antonio Testagrossa, Vicario Generale nella Diocesi di Minorca, Teologo del Cardinal Sabello Arcivescovo di Salerno, Visitatore dei monasteri e degli orfanotrofi della sua patria. Passò agli eterni riposi dopo il 1663.

Chiesa e Convento dei FF. Cappuccini

In una valle amena e tutta romantica che si apre a mezzodi sotto i ripidi gioghi dell'Erice, a 300 passi dalla città per la scorciatoia, ad un miglio per la rotabile che fa capo a Trapani, sorge il Convento e la Chiesa dei FF. Cappuccini.

In questo luogo allora selvaggio e romito si ritirarono nel 1531 una coppia di generosi Ericini, Bartolomeo Nobili prete, e F. Niccolò Panfalone vissuto per lo innanti molti anni da Terziario nel Convento urbano di S. Francesco, e vi ergevano un piccolo oratorio sotto l'invocazione di S. Girolamo. Poesia avutone copia da Clemente Papa VII, vi fabbricarono talune cellette, vi convissero fra i rigori della penitenza e vi chiusero santamente i lor giorni. La grama casipola che servi a quei primi eremiti di Refettorio, era proprio laddove osservavasi fino al 1866 la canova del Convento. Tuttora vi si mostra un affresco logoro dal tempo e dall'umidità, rappresentante la cena di nostro Signor G. C. Le loro cellette terragne erano appunto quelle che i Frati mutarono poi in serbatoi di grasse nel claustro del Convento, e su di esse si fabbricò indi il corridoio che mette al coro.

Il loro oratorio indi concesso ai Cappuccini divenne la Chiesa di questi Frati. Però il magnanimo esempio del Nobili e del Panfalone non trovava nel secolo imitatori. Alto intanto suonava la fama della primigenia austera Riforma, cui un Matteo Bassi aveva richiamato i FF. Minori di S. Francesco. Onde nel 1570 fu tenuto

in Erice pubblico Consiglio pel ricevimento dei Cappuccini, i quali l'anno seguente vi vennero accolti con plauso universale.

Nel 1573 ebbero donata dal nobile Tommaso Pollina, Ericino, una tenuta di terre per giardino volgarmente *Silva*, come si legge in un pubblico strumento di notar Antonio Floreno rogito a 5 maggio dell'anno stesso.

Nel 1640 il chiarissimo Antonio Palma, Patrizio Ericino di benedetta memoria, stanziato in Palermo, ove sostenne egregiamente la carica di procurator Fiscale della G. C. e del R. Patrimonio, e dove morì nel 1648, restaurò, ampliò e quasi di nuovo costruì il Convento dei Cappuccini; e nel suo testamento appo notar Carlo Castelli di Palermo 6 aprile detto anno, redatto nello ufficio Giuratorio di Monte San Giuliano e pubblicato li 12 aprile, assegnò delle annue rendite per vitto dei Frati e culto della Chiesa, e volle che il suo cadavere fosse trasportato nella Chiesa di esso Convento e sepolto a piè dell'altare di S. Antonio di Padova, oggi di N. S. di Custonaci, con questo solo epitaffio: *Ossa Antonii Palma, cujus memoria in benedictione sit. Amen.*

Aspro e scosceso era per lo innanzi il sentiero che da Monte S. Giuliano riusciva al Convento dei Cappuccini, e ne rendeva a quei Frati assai faticoso l'accesso in città. N'ebbe compassione il nob. Cataldo Battaglieri, e nel 1656 vi costruì una via più larga e più comoda colla spesa di 250 scudi. In essa via ai tempi dell'Arciprete Calvini si veniano fabbricando di tratto in tratto molte Edicole o Cappellette con diversi misteri della passione di G. C., e quindi intitolate il Calvario. Ed era lo stesso Calvini che qual Fedecommissario dell'Eredità

di F. Angelo da Monte Cappuccino, nel secolo il nob. Niccolò Gervasi, si travagliava a fornire quella santa opera. Ma dell'Edicole o Stazioni succitate non resta oggi giorno vestigio che di una sola.

Il Convento dei Cappuccini

Il Convento dei Cappuccini era primario luogo di Noviziato, ed uno fra' più ragguardevoli della Provincia, in cui fiorirono moltissimi religiosi in santità e dottrina. Vi stanziano una trentina di monaci fra sacerdoti, Conversi e Terziarii con tutti i comodi necessari alla vita.

Alla porteria di questo Convento i poverelli trovavano sempre di che sfamarsi; ed ogni giorno vi affluivano in gran numero sul mezzodi, ed otteneano sempre da quei buoni Frati una minestra ed un pane.

Ora tutto è cambiato, il Convento è deserto, e minaccia rovina. La tempesta ne disperse i pacifici abitatori, così benemeriti della Religione e della società; e più non si vedono frotte di poverelli accorrere dalla città sicuri di trovarvi già ammannito il quotidiano ristoro.

La Biblioteca dei Cappuccini era la più ricca in opere stampate e testi a penna fra quante se ne trovavano negli altri Conventi di Erice nostra, massime in fatto di Patristica, di Ermeneutica, di Canonica, di Liturgia, di Teologia Dogmatica e Morale; e quei buoni Religiosi fra' quali F. Giuseppe Lamantia, sac. morto nel 1837, la ivano tratto tratto accrescendo di nuovi libri per

forma che il mio amicissimo P. Lettore F. Giacinto da Monte, essendo guardiano del patrio Convento, ne dove rifare e sollevar fino al tetto i ridondanti scaffali e supplirne di nuovi. In questa Biblioteca si conservavano tutti gli autografi del dottissimo Arciprete D. Vito Calvini, la Gnomonica di F. Riccardo da Monte Cappuccino, le opere predicabili dell' Arciprete D. Giuseppe Grimaldi, quelle di F. Angelico da Monte, di altri suoi confratelli e concittadini, il tomo secondo dell' Erice glorioso dell' Ab. Giuseppe Teodori, ec. ec. Ma di presente quella Biblioteca è vuota, e al postutto nuda di tutte le sue ricchezze.

I tesori dei suoi mss. passarono a fregiare la Biblioteca Fardelliana di Trapani, ben molte delle sue opere a stampa e le più famose *transierunt per ignem et aquam*, e furono irreparabilmente distrutte. Ciò che rimase da tanta vandalica devastazione fu trasportato nella Biblioteca pubblica di S. Francesco in città di conserva ai libri degli altri Conventi soppressi.

La Chiesa dei Cappuccini

La Chiesa dei Cappuccini di Monte S. Giuliano, fondata nel 1571, è umile e modesta come tutte le Chiese di quel severo Istituto. Un arco maggiore divide l'unica navata dal cappellone; nelle pareti due cappelle a mezzo sfondo per ciascun lato; doriche le imposte degli archi fregiate da una cornicetta; la volta circolare con lunette lisce senza adorni, il pavimento di pattume; l'unica porta guarda l'occase. Oltre l'ara massima del cappellone ha 4 altari, due per ogni lato.

A destra di chi vi entra il primo altare è di S. Giuseppe da Leonessa, confessore Cappuccino, tela a olio. Segue il pulpito bene intagliato attaccato alla parete.

Il secondo altare, un tempo di S. Antonio di Padova, è oggigiorno di N. S. di Custonaci, tela a olio, ritoccata nel piano superiore da ignobile artista. Sotto la predella di questo altare riposa fin dal 1648 in umile tomba quel grande Ericino, illustre decoro della patria sua, e secondo fondatore del Convento e della Chiesa dei Cappuccini.

Il cappellone chiuso nel 1815 da un cancello di ferro, ha sopra l'Altare un quadrone dell'Immacolata, magnifica tela a olio del 1588, falsamente attribuita a Salvatore Rosa, la quale descriveremo a suo luogo. Ai due lati del cappellone si aprono due usci che mettono in coro.

A sinistra il primo altare è del protomartire S. Fedele da Simaringa Cappuccino, tela a olio. Sopra di questo altare nella parete di contro al pulpito si vede un buon quadro su tela a olio di N. Signora della Confusione, dipinta dal cel. F. Felice della Sambuca, e racchiusa a di nostri dentro una cornice intagliata da Pietro Croce, artista Ericino.

Il secondo altare è del SS. Crocifisso spirante, buona statua in legname, lavorata da F. Benedetto da Trapani, laico Cappuccino, bravo scultore, morto nel 1804, ricordato con lode da G. Ferro nella sua Biografia degli illustri Trapanesi. Gli stanno ai fianchi Maria SS. e S. Giovanni Evangelista, mediocri lavori di più moderno scarpello nel 1837. Sopra l'arco di questo altare v'ha il quadro del Buon Pastore, altro bel dipinto in tela a olio di F. Felice.

Entrando in coro si vede di contro al quadrone della Immacolata un altro quadrone pure in tela a olio che

rappresenta S. Antonio Abate. Questo secondo quadrone ornava per lo innanzi l'altare maggiore, donde fu tolto dappoi per sostituirvi quello dell'Immacolata. Sono invero due splendidi doni fatti da Antonio Palma alla Chiesa dei Cappuccini. La Sagrestia era ben arredata e negli ultimi tempi per opera anzitutto del predetto F. Lamantia.

A sinistra del coro sopra l'uscio della sagrestia v'ha un terzo buon quadro di F. Felice che rappresenta N. Signora trafitta il cuore da una spada, la quale piange sopra il Bambinello Gesù, dormiente sur una panca col petto piagato.

A fianco sinistro dell' unica porta di esso tempio si apre l'uscio del Cimitero, nel quale vedesi un solo altare con Maria SS. di Custonaci, tela a olio di F. Felice; in *cornu Epistolae* v'ha il quadro della buona morte, in *cornu Evangelii* il quadro della mala morte, entrambi dipinti come sopra dal medesimo F. Felice.

Quel cimitero a chi ha tanto coraggio di visitarlo mette oggigiorno ribrezzo ed orrore. Al fianco sinistro dello altare vedi i poveri morti sparsi alla rinfusa per terra, ignudi, monchi di parte delle lor membra, posti in non cale, come se fossero carogne, e non cadaveri di uomini e di cristiani. Perocchè quel tempio, spoglio di tutti gli argenti e gli ori e di tutti i sacri arredi, venduti a baratto dal demanio, è chiuso al culto divino, e quel cimitero non è quindi messo più in assetto dai Frati, nè più confortato di una lagrima, di un fiore, di una preghiera.

Uomini Illustri del Convento dei Cappuccini

F. Vito Laico di santa vita, ricordato dal Pirri.

F. Francesco, nel secolo Gian Giacomo Badalucco, di

casato patrizio, che abbandonate le ricchezze della propria famiglia nel 1595, pria di entrare in religione fondò sopra i suoi beni un pingue legato annuale a prò dei suoi consanguinei, e colla preferenza del suo Convento per manutenzione di fabbriche.

F. Ignazio Sac. piissimo.

F. Urbano, insigne Predicatore nel 1600.

F. Riccardo Sac. gran matematico ed astrologo, peritissimo nella fabbrica degli orologi e dei cannocchiali, fra cui ne costruì uno di palmi 9 che scoprì le macchie della luna. Lasciò una grand'opera ms. su queste materie, dopo il 1866 passata alla Fardelliana. Morì nel 1604.

F. Angelico, uomo apostolico, morto nel 1607.

F. Gio. Battista, singolare per la sua filial divozione alla Vergine, morto nel 1621.

F. Giuseppe, martire della sua carità con tanti altri suoi confratelli, servendo gli appestati della sua Patria; fu tra' primi a morire della peste del 1624, siccome altri 15 suoi confratelli erano morti nella peste del 1575, i nomi dei quali a noi ignoti sono scritti nel libro della vita.

F. Giuseppe e F. Biagio Laici, e F. Ignazio Sac. morti pur essi, servendo agli appestati del 1624.

F. Girolamo, il quale per la sua profonda umiltà ricusando e prorogando il sacerdozio, ne fu per obbedienza insignito; ma siccome se ne riputava indegnissimo, impetrò dalla SS. Vergine la grazia di morire, e la ottenne nel 1627.

F. Bonaventura, chericò, che ad una grande umiltà sposando tutte le altre virtù, volava al cielo nel 1641.

F. Salvatore, chericò, il quale anche pregò la SS. Vergine di non farlo pervenire agli anni del sacerdozio e ne fu esaudito nel 1679.

F. Angelo della nob. famiglia Palma, insigne per dottrina e santità, e per prudenza nella carica di maestro dei novizii, zelante predicatore, morto nel 1647.

F. Arcangelo della nob. famiglia Palazzolo, religioso di alta perfezione, morto nel 1671.

F. Onorato della suddetta nob. famiglia Palma, il quale dopo avere occupate tutte le cariche municipali della sua patria, rimasto vedovo, abbracciò lo stato monastico, e visse esemplarissimo nell'ordine serafico fino alla sua morte avvenuta l'anno 1743.

F. Giovanni sac. cospicuo per la sua carità esercitata presso gli infermi dell'ospedale grande di Palermo, in cui servendo specialmente un infermo poverissimo, ne contrasse il morbo letale e con esso la morte nel 1727.

F. Niccolò, esimio predicatore fino all'ultima vecchiezza, morto addì 8 gennaio nel 1730.

F. Angelico, cel. Missionario, che sempre scalzo girò la Sicilia; per zelo di ubbidienza soffrì l'esilio nell'interdetto del Regno. Ritornato, esercitò sempre l'Apostolico ministero, fondò e resse il Monastero delle Cappuccinelle di Palermo, morì in essa città il giorno delle sacre Stimate del suo Patriarca, 17 settembre 1732. Dette sue figlie dopo 4 lustri con breve Pontificio del 1752 ottennero il suo corpo, per averlo nella lor Chiesa.

F. Francesco Saverio della patrizia famiglia Curatolo, chiamato nel secolo D. Rocco sac., lasciate le opulenze della sua casa, abbracciò ed amò sempre la rigorosa

povertà Serafica; valente canonista, uomo di gran consiglio, morì in Palermo assai vecchio nel 1777.

F. Girolamo, lodato da F. Giovanni nella sua *Breve notizia della sacra Immagine, venuta, coronazione e trasporti di N. S. Maria SS. di Custonaci*.

F. Girolamo e F. Luigi, Laici, religiosi di gran santità e vita contemplativa, vivi e difonti amati dal popolo, saliti al premio dei giusti l'uno nel 1754, l'altro nel 1795.

F. Giovanni della famiglia Mannina, Ex lettore e cel. predicatore, più volte maestro dei novizii, insigne in eccitare nel popolo Ericino la divozione verso la loro Principale patrona Maria SS. di Custonaci, di cui, come testè abbiamo cennato, scrisse la storia. S'adoperò moltissimo per ottenere alla benedetta Signora l'auree corone del Vaticano, e l'ufficio proprio. Carico d'anni e di meriti, si addormentò nel Signore ai 12 febraro del 1791, ottantesimo dell'età sua.

F. Antonino della famiglia Poma, Missionario Apostolico, maestro dei novizii, segretario della Provincia, bravo lettore di Filosofia e Teologia, esempio di mansuetudine, di dolcezza, di povertà e di obbedienza religiosa, piissimo di N. S. di Custonaci, della quale compose l'ufficio e la Messa, approvati dalla S. Sede. Morì nel patrio Convento con fama di santità a 5 aprile 1809, settantesimo quinto dell'età sua (a).

(a) Vedi la descrizione del patrio Convento dei Cappuccini fatta da Ugo Antonio Amico nel suo *Saggio di tentativi poetici*, Palermo 1852. *I Cappuccini di Monte S. Giuliano, Carme*, riprodotto e tocco in più parti nelle *Liriche*, Palermo 1858, pagina 85 e seg.

Convento e Chiesa di Martogna del Terzo Ordine di San Francesco

Giù nella china del monte Erice alla costa scoscesa di ponente e maestro, oltre a due miglia dalla nostra città e tre da Trapani, v'ha una pittoresca contrada chiamata Martogna, luogo opportunissimo al ritiro, alla meditazione ed alla penitenza. Un siffatto luogo sceglieva a disegno nel 1530 quel famoso F. Giacomo da Gubbio, città dell'Umbria, il quale tostochè F. Matteo Bassi ebbe richiamato nel 1525 alla primigenia austerità i FF. Minori di S. Francesco e istituita la riforma dei Cappuccini, passava dagli Osservanti a questi ultimi, e ne abbracciava con magnanima ardenza l'aspro tenore di vita. L'uomo di Dio perseguitato dai suoi antichi confratelli e tornato da una Missione d'Africa, approdava nell'Isola nostra, e portava dappertutto il nome di G. C. che avea scolpito nell'anima innamorata. Era così potente nella parola che dalla sua bocca usciano dardi di fuoco, i quali rompevano e infiammavano ogni cuore incallito nel male. Moltissimi peccatori furono da lui tratti in gola allo abisso e tornarono per lui nelle braccia del Padre celeste. Coloro che eran fermi nell'arduo proposito di romperla affatto e per sempre col mondo, si ritiravano sotto un tanto maestro nei romitaggi, vestiano l'ispide lane del Patriarca dei poveri, camminavano a piedi ignudi, ond' ebbero il nome di Scalzi, e domavano la carne colla più rigorosa mortificazione. F. Giacomo venuto in Trapani si ebbe in dono da un pio signore di quella città, il nob. Gia-

come Fardella, un buon tratto di terreno, sotto ad una ripida collina dell'Erice. Colà il fervido missionario seguito da altri che persuase alla vita eremitica, fra cui lo stesso Fardella, fabbricò un Oratorio e grotte e capanne, e vi collocò i suoi nuovi solitarii, dando loro la regola del terz'Ordine di S. Francesco. Cinque anni appresso, mercè del favore di una Bolla Pontificia, venne loro accordato di trasferirsi in un luogo d'aria più pura e più acconcia alla solitudine. E però nel 1546 salirono sull'erta di Vallechiarà o Martogna, ove poi col volger del tempo sorse un Convento ragguardevole capace di una dozzina di Frati e fornito d'assai rendite, di che lo dotarono parecchi devoti Ericini. La Chiesa ne fu dedicata a S. Maria degli Angeli. Qui vuolsi correggere il Pirri che descrivendo il Convento del terz'Ordine di Trapani, gli dà il titolo di S. Maria degli Angeli detto di Martogna. Or il Convento di Trapani porta il titolo di S. Rocco, e sorse posteriormente dentro l'ambito di quella città; ma il Convento di Martogna è più antico, e sorge nella montagna ed agro Ericino. G. Ferro nella sua *Guida di Trapani* ec. Capo XII. *Conventi, terz'Ordine*, p. 180 e seg. favellando di quest'ultimo Convento, narra che nella Peste del 1574, onde Trapani fu disertata, un suo nobile compatriotta, F. Michele Burgio di conserva ad altri Frati scese dal suo pacifico asilo di Vallechiarà o Martogna, e si condusse in patria per servirvi agli appestati. Fu esso Burgio che a 20 marzo del 1574 fondò in Trapani il Convento del terz'Ordine accanto ad una Chiesa dedicata a S. Rocco.

Descrizione del Convento di Martogna

Il Convento di Martogna ha un solo corridoio largo e decente. Molto ricca di opere scelte n'era un tempo la Biblioteca, se non che vennero in massima parte trasportate nella Biblioteca del Convento di S. Rocco in Trapani.

Descrizione della Chiesa di S. Maria degli Angeli di Martogna

L'antica Chiesa di S. Maria degli Angeli fino all'infuato 1866 serviva di spazioso refettorio ai Frati; nella parete che stava in fondo mostrava una gran tela a olio, rappresentante l'ultima Cena di N. S. G. C. Però quel vecchio dipinto era assaissimo rovinato.

La nuova Chiesa era ad unica nave tutta rivestita di stucco liscio, salvo il Cappellone, ed ornata di piccole mensole che sosteneano piccoli archi gotici scusanti d'imposta alla volta. Avea un solo altare basso a man dritta con un quadrono di Sant'Anna in tela ad olio, molto sdruccio. Il Cappellone, chiuso da un cancello sopra colonnette di stucco, presentava ornati di stile barocco. Sull'ara massima veneravasi la Titolare Santa Maria degli Angeli, tela a olio di vetusto pennello.

Dentro esso Cappellone si vedeva a sinistra un sarcofago di pietra, racchiudente le ceneri di Gio. Francesco Riccio, Barone di Favignana, con un epitaffio che riporteremo a suo luogo.

Le pareti di questa Chiesa erano in giro fregiate delle stazioni della via Crucis su quadretti dipinti a olio.

Ora l'abbominio della desolazione sta nel luogo santo.

La Chiesa di S. Maria degli Angeli a Martogna, venduta a baratto dal Demanio in un coi sacri arredi e colle possessioni dei Frati, è oggimai non pure chiusa al culto divino, ma, ch'è peggio, profanata, dissacrata, invilita. Demoliti gli altari, tolte via le immagini sante.

Fuori del Convento di Martogna nella parte superiore vi sono due mirabili conserve d'acqua, già secche da un pezzo, che inafflavano un tempo il giardino e l'orto dei Frati. La prima a poligono irregolare è profonda palmi 15 e mezzo, ed ha il muro della spessezza di palmi 6; la seconda di figura quadrilatera è profonda palmi 19 e mezzo, lunga 56, larga 30, ed ha il muro della spessezza di palmi 8.

Le rupi che siedono a cavaliere di questo Convento sono stagliate a filo e coperte di edera, accusano vetusti scoscendimenti e presentano varie grotte.

Rimpetto ad esso Convento su di una eccelsa rupe, dopo 6 stazioni della via Crucis praticate in fondo di nicchie a freschi distrutti dal tempo, sorge una specola merlata che guarda Trapani, le isole Egadi e Marsala, con cinque aperture oltre l'uscio. Una seconda merlata del pari s'innalza a ponente. Erano punti incantevoli di fermata a quegli antichi e buoni religiosi nelle loro solitarie passeggiate.

Uomini illustri del Convento di Martogna

F. Pietro Gramignano laico, F. Serafino da Marsala, F. Gregorio da Collesano, F. Pietro da Pietraperzia e F. Vincenzo da Genova vi chiusero santamente i lor giorni. Vi fiori ancora il sullodato P. F. Michele Burgio da Trapani, fondatore del Convento di S. Rocco nella sua Patria.

Il P. Maestro provinciale F. Francesco Arcaro, dottissimo nelle Teologiche discipline, vi forniva la sua mortale carriera. Illustrarono benanco il Cenobio di Martogna gli Ericini P. F. Ludovico Zichichi, divotissimo di Maria e famigerato Pittore delle Immagini di lei sotto il dolce titolo della Grazia; un P. F. Giuseppe Fleccia, martire della sua carità nella peste del 1624, servendo in Monte S. Giuliano agli appestati; un P. F. Giovanni Maria estinto nel 1625, F. Vito laico nel 1628, e P. F. Matteo Curatolo, fondatore nel 1636 di un Conventino del suo Ordine in patria, soppresso nel suo nascere dalla Bolla di Benedetto X.

Finalmente in questo Cenobio visse due anni e mezzo il gran servo di Dio P. F. Vincenzo Ferreri, Palermitano, del quale venne pubblicata colle stampe la vita. Mercè di questo santo religioso molte grazie ottenevano gli Ericini dal Signore; onde rimasero accorati, quando egli fece ritorno nella sua terra natale. Stanzìo in Martogna crocifiggendo sempre la carne colle sue concupiscenze; continua l'orazione di lui, l'estasi frequenti e mirabili.

Iscrizioni nella Chiesa di Martogna sopra il sarcofago
di Gio. Francesco Riccio, Barone di Favignana

D. O. M.

JOANNI FRANCISCO RICCIO FAVONIANÆ

BARONI CONIUGI CARISSIMO D. HIERONIMA

MERENS P. ANNO DNI M. D. IIIC.

Convento dei Minimi di S. Francesco di Paola, diruto.

Il Convento dei Minimi di S. Francesco di Paola ebbe origine nell'anno 1576 a piè dell'Erice, su' confini dell'agro Ericino, in un luogo che guarda ponente e Trapani; proprio laddove sorgea una Chiesa antichissima sotto il titolo dei SS. Pladido e Biagio, fondata nel 1167 e riccamente dotata da Guglielmo il Buono in un colla Chiesa di S. Andrea Apostolo a Bonagia. Fu Monsig. D. Antonino Lombardo, Vescovo di Mazara, che vi pose la prima pietra, fu egli che concesse a quei Frati la Chiesa dei SS. Placido e Biagio in un col suo pingue Beneficio, per Bolle date in Mazara a 4 dicembre III 1574. A lungo andare il sudetto Convento crebbe in amplitudine e bellezza, e la Chiesa ingrandita similmente ed ornata, perdute l'antico suo nome, si chiamò poi da S. Francesco di Paola. Fu un tempo Convento di Noviziato.

Il Pirri confuse l'Ericino Convento col Drepanitano, per modo che tutto quanto ei rapporta di quest'ultimo vuolsi riferire al primo. Incontrò nel 1758 che i Paolotti diedero un perpetuo vale al lor Cenobio campestre.

Torreggiano tuttavia sulla pianura gli alti muri di quel sacro recesso oggimai derelitto, mirasi tuttavia la Chiesa, ma profanata.

Uomini illustri del Convento di S. Francesco di Paola.

In esso Convento fiorirono gli Ericini P. F. Egidio Corrao, Provinciale dell'Ordine, e F. Vito laico, gran

servo di Dio, morto nel bacio del Signore l'anno 1577 di cui si legge l'elogio nelle Croniche dell'Ordine; e per tacer d'altri, il P. F. Vito Greco da Monteforte che venne in fama di santità, e meritò le lodi del Pirri e del Calvini.



APPENDICE



DOCUMENTI

I.

Bulla Foundationis Conventus S. Francisci Montis S. Iuliani ab Urbano Papa quinto edita anno Dni 1363 die 22 Augusti.

Urbanus Episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis Rincido Provinciali, et Fratribus Ordinis minorum Provinciae Siciliae, secundum morem dicti Ordinis salutem, et Apostolicam benedictionem. Inter Ecclesias istius Ordinis in Domo Domini militantis illud ex benedictione coelesti Ordini vestro, et vobis ad laudes spirituales describitur ac verum efficitur experientia magistra testatum, quod ubique locorum, in quibus degitis, fideles populos ad salutis gratiam evocatis, proficientes vobis per vitae meritum, et aliis nihilominus per exemplum.

Ex tenore siquidem petitionis vestrae Nobis oblatae percepimus, quod dilecti filii nobiles viri Franciscus de Viutimilia, et Joannes de Claromonte catholicae fidei servi et zelatores coelestia pro temporalibus optantes feliciter adipisci, videlicet Franciscus in Monte S. Iuliani unum, et in Salem alium, et Ioannes praedictus in Naro, Castris Agrigentinae, et Mazariensis Diocesis ad

eos pertinentibus alium, loca pro vobis, et vestro Ordine
 singula videlicet ipsorum, cum Ecclesia, seu Oratorio,
 Campanile, campana, et aliis necessariis, ut sit honor ze-
 lusque Domus Domini, et populorum devotio feliciter aug-
 mentata, assignare desiderant. Quapropter Nobis humili-
 ter supplicastis, ut vobis recipiendi hujusmodi loca per
 dictos Comites in prædictis castris, ut præmittitur, con-
 structa, licentiam concedere de benignitate Apostolica di-
 gnaremur. Nos igitur huiusmodi dictorum Comitum lau-
 dabile propositum in Domino commendantes, vestris alia
 parte supplicationibus inclinati, recipiendi hujusmodi tria
 loca, si vobis per prædictos Comites assignentur, et in sin-
 gulis locis eisdem Cœmeterium faciendi, et habendi, dum-
 modo loca ipsa ad hoc congrua et honesta existant, ut in
 quolibet dictorum locorum duodecim Fratres dicti Ordinis
 pro tempore moraturi honeste, et congrue valeant
 sustentari, Iuribus tamen Parochiarum Ecclesiarum, et
 cuiuslibet alterius omnibus semper salvis, licentiam con-
 cedimus, non obstante contradictione Bonifacii Papæ VIII
 prædecessoris nostri prohibente, ne Religiosi Ordinis
 mendicantium loca de novo capiant absque Sedis Apo-
 stolicæ licentia speciali, faciente plenariam, et expres-
 sam mentionem nequaquam obstante, detentioni vestræ
 Auctoritate Apostolica tenore præsentium plenam, et
 liberam licentiam elargimur; vobis nihilominus conce-
 dentes, ut Fratres vestri Ordinis in dictis locis, quando
 loca ipsa receperitis, ut præfertur, et inibi ipsi fuerint,
 omnibus privilegiis, libertatibus, et immunitatibus gau-
 dere possint, et gaudeant, quibus gaudent ubilibet cæ-
 teri Fratres Ordinis prædicti. Nulli ergo omnino homi-
 num liceat hanc paginam nostræ concessionis infringere,

vel casu temerario contraire; si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, et Pauli Apostolorum ejus sentiant incurrisse. Datum Avenione XI Kalendas septembris Pontificatus nostri anno primo.

Hæc Bulla legitur apud clarissimum Provenzani, Ordinis minorum Conventualium S. Francisci, in principio suæ cronicæ Erycinæ italice scriptæ Tract. Prim. cap. prim. pag. 1 et seq. qui fatetur eam transcripsisse ex alio Exemplari Ioannis Philippi Guarnotti Historici Erycini de verbo ad verbum deprompto anno 1602 ex Originali servato in Cœnobio S. Francisci Salem. Refertur quoque a clarissimo P. F. Philippo Cagliola, Ordinis minorum Conventualium S. Francisci, in suis *Manifestationibus almae siciliensis Provinciae*, Venetiis anno 1644 editis, cum aliquibus et parvi momenti verberum differentiis. Explor. III. Manif. III, pag. 112-13-14. Transumptum ipsius Bullæ factum fuit anno Dni 1364, die 6 Maii, secundæ indictionis, ut videre est apud supra laudatum Provenzani loco et pag. citatis, et apud Spalla in suo *Racconto Cronologico* f. 4, 5, 6.

II.

*Transumptum ipsius Bullae ex præcitato Chronico
F. Hieronimi Spalla depromptum.*

IN NOMINE DOMINI AMEN.

Anno Dominicæ Incarnationis ejusdem 1364. Mense Martii sexto ejusdem secundæ indictionis. Regnante serenissimo Dno nostro D. Friderico Dei gratia Tertio Rege

Siciliæ, et Athenarum, et Neupatriæ duce, Regni eius anno nono feliciter Amen.

Nos Raymundus de Ripa fiscus iudex Civitatis Cataniae, et Bartholomeus de Bilingerio de Messana Regius publicus totius insulæ Siciliæ Notarius, testes subscripti ad hæc vocati et specialiter rogati præsentis scripto publico notum facimus et testamur, quod nobis simul uno eodemque consensu in præsentia Rev. in Christo Patris Domini Martialis Cathinensis Episcopi constituti fuit ibidem ex parte totius sacri Ordinis Fratrum Minorum provinciae Siciliæ Nobis exhibitum oblatum et præsentatum quoddam scriptum Papalis paginae vel privilegium tenoris sequentis subscripti sub titulo Sanctissimi Patris et Domini Domini Urbani Papæ V cum ejus Bulla plumbea pendente per fila setæ crocei et rubei coloris, quæ ex uno latere vultus et imagines et superscriptiones sanctorum Petri et Pauli, cum intermedio signi SSmæ Crucis et punctis circumstantibus LXXIII et aliis ipsarum imaginum punctis LXXXVIII ex alio latere literas continentiae hujusmodi, videlicet; *Urbanus Papa V* cum punctis circumpositis LXI per sui sculpturas et continentias demonstrabat, et attente rogatum nostrum in hoc officium implorandum ut hujusmodi Papale scriptum nostra judiciaria auctoritate interposita in publicam formam exemplare et transcribere deberemus.

Nos igitur dictis rogaminibus justis utpote annuentes et considerantes quod singulis apodixis ad Apostolica statuta quæ maxime Catholicæ fidei sortiuntur augmentum, errorem cujuslibet sectæ, vel heræsis dissipant et evellunt, officium opem et operam adhibere sit debitum, quia privilegium seu scriptum comperimus non

vitiatum, non abrasum nec emendatum in aliqua parte sui, sed in ejus propria figura et forma tam in scriptura quam in Bulla et ejus aprensione consistens, omnique latente suspicione, vitio penitus et errore, ipsum prout jacebat originaliter de verbo ad verbum per præsentem formam publicam per manus mei prædicti Notarii Bartholomei, nostra judiciaria auctoritate interposita, exemplari fecimus fideliter et transcribi, cujus privilegii tenor per omnia talis est, videlicet: *Inter Ecclesias etc.*

Unde ad futuram memoriam et ut de præmissis fidem plenariam habeatis ubique, factum est deinde præsens transumptum publicum per manus mei prædicti Notarii Bartholomei nostris subscriptionibus roboratum, ac prædicti Rdi Dni Martialis Episcopi subscriptione et sigilli appensione munitum.

Datum Catane, anno mense, die et indictione prædictis.

Ego qui supra Martialis Episcopus Cathanensis prædictum transunctum cum originali vidimus, et manu propria subscripsimus et sigillo nostro jussimus apponi.

Ego Raymundus de Ripa fisicus qui supra judex civitatis Cathanæ.

Ego Frater Philippus de Messana Ordinis Predicatorum præsentì publicationi interfui et testor.

Ego Philippus Burgensis Majordomus prædicti Domini Cathanensis Episcopi præsentì publicationi interfui et testor.

Ego Pater Nicolaus Decarisfontibus Notarius imperialis et Cameræ dicti Dni Cathanensis Episcopi Secretarius testor.

Ego Clericus Franciscus de Mustalusio testor.

Ego Clericus Bonifacius de Tudisco testor.

Ego Blasius de Scametta testor.

Ego Bartholomeus de Bilingerio de Messana qui supra
Regius publicus totius Insulæ Siciliæ Notarius præmissa
scripsi et testor.

III.

*Actus designationis ac possessionis Conventus S. Dominici
Montis S. Iuliani sub titulo S. Michaelis factus per Ma-
gnificos Juratos ejusdem Civitatis, et Rev. Provincialem
dicti Ordinis Praedicatorum die IV Martii V Inditio-
nis 1486.*

Quod cum his ante diebus per Revm. Magistrum Ja-
cobum de Manso Sacrae Theologiae professorem in tota
Prov. Siciliae Provincialem Praedicatorum Ordinis fue-
rit exoratae literae, et provisiones ab Illmo et potenti
Domini regni hujus Siciliae Prorege tenoris sequentis:
Ferdinandus Dei gratia Rex Castellae, Aragonum, Si-
ciliae etc.

Vicereus in dicto Regno Siciliae nobilibus Capitaneo,
Juratis, et Secreto, et aliis officialibus, et personis tam
spiritualibus, quam temporalibus praesentibus, et futu-
ris Terrae Montis S. Iuliani fidelibus Regis D. S.

Ex parte Rev. Patris Magistri Jacobi de Manso Sa-
crae Theologiae professoris in tota Provincia Siciliae
Provincialis Ordinis Praedicatorum fuit Nobis praesen-
tata quaedam licentia, et consensus Rev. Antonii de Co-
lumba Vicarii Generalis Revmi Domini Archiepiscopi
Panormitani, et Episcopi Mazariensis tenoris sequentis:

Nos Antonius Columba Rmi Dni Archiepiscopi Pa-

normitani Generalis Vicarius, nec non et Domini Episcopi Mazariensis. Vicarius Generalis in tota ejus Dioecesi Rev. Sacrae Theologiae Professore Magistro Jacobo de Manso in tota Provincia Siciliae Provinciali Ordinis Praedicatorum salutem, et similiter in charitate perseverantiam. Cum per Rev. Patrem totius Ordinis universalis Magistrum Generalem vobis fuerit commissum, et ab eodem injunctum quod ob devotionem, quam Incolae Terrae Montis S. Juliani Mazariensis Dioecesis erga Ordinem vestrum gerunt, in dicta Terra velitis pro Ordine vestro aliquem locum capere, et Ecclesiam vobis comodam eligere, ubi Fratres valeant Missas, et alia divina celebrare, et etiam eorum vitam ducere, propter quod ad nos tamquam bonus Religiosus, et obedientiae filius recursum habere devenistis quoad consensum, et licentiam, ut decet in idem. Nos volentes vestrae justae petitioni paterno affectu condescendere, ut Ordo vester, qui in Ecclesia Dei non parvus est, amplietur, et animarum illius populi salutem intendere, ac tam pio operi ex debito officii nobis impositi satisfacere, tenore praesentium vobis licentiam pariter et consensum concedimus, et impertimur, quatenus locum pro nemine dictae vestrae Religionis, et pro fratribus habitandis ibidem in dicti Montis S. Juliani Terra capere valeatis, prout a vestro Ordinis Magistro vobis concessum est, et Ecclesiam aliquam vobis eligere, prout dictae Terrae officialibus, et vobis pariter simul concordantibus visum fuerit, et signanter Ecclesiam S. Michaelis, quae est in medio dictae Terrae, interveniente ad hoc consensu Beneficialis, cui etiam volumus, quod quoad Ecclesiae proventus, et fructus perpetuos, quos in praesentiarum ha-

bet, aliquod non generetur praejudicium; hortantes vos in Domino, et fratres vestros, ut taliter agatis prout in aliis Ecclesiis, locis, et bonis Conventibus vitam ducere consuevistis, religiose vacetis quod Deus pro omnibus, et pro anima laudetur, populus aedificetur, vestra alma Religio apud Deum, et homines summo opere commendetur.

Mandantes in virtute sanctae obedientiae Vicario nostro dictae Terrae, Archipresbitero, universis et singulis personis Domino Episcopo, et nobis subjectis, quatenus vobis, et fratribus vestris circa hujusmodi loci susceptionem molestiam aliquam non inferant, nec inferre procurent, immo vobis omnem favorem, et auxilium praestare faciant cum effectu, ut cum debita, qua decet sollicitudine a vobis et Fratribus vestris dictus locus pro Ordine vestro in dicta Terra capiatur, per praesentes committimus Rev. Domino Abbati Sanctae Mariae de Jumaris nostro locumtenenti quatenus ad dictam Terram se conferat, et locum per vos electum, ac Ecclesiam cum officialium, ac Beneficialis consensu, ut praemittitur, vobis tradat, et assignet, ac realem dictorum loci et Ecclesiae possessionem inducat absque alicujus Rmi Domini Episcopi Mazariensis et nostri inferius contradictione. In quorum omnium fidem, testimonium, et robur praesentes vobis fieri facimus, et nostra subscriptione, et consueto sigillo muniri volumus. Datum Panormi in nostrae solitae residentiae domo die 4 Januarii anno Domini 1487. Antonius Columba Vicarius generalis.

Per tanto vi diciamo, et expresse comandiamo, che la preinserta licenza e consenso degiate ad unguem eseguire, et osservare juxta sui seriem et tenorem, et con-

tinentiam, e non facciate il contrario per quanto la regia grazia havete cara, e la pena di florini milli d'applicarsi al Regio Fisco desiderati non incurriri. Dat. in Urbe felici Panormi die 25 Januarii V Ind. Gaspar de Spes vidit. Franciscus de Francisco. Dominus Vicereus maudavit mihi Joanni Mannera. Visa per Franciscum de Francisco. Pro qua quidem causa, et executione, et continentia praedictarum insertarum Viceregiarum litterarum Rev. Franciscus de Mango Abbas S. Mariae de Jumariis locumtenens Vicarii Generalis Rmi Episcopi Mazariensis ad dictam Terram Montis se personaliter contulit, et praesentatis dictis praeinsertis litteris viceregiis nobilibus Notario Simone de Salute Capitaneo, Bartholomeo de Salute, Antonio de Margagliotta, Bartholomeo de Oddo, et Nicolao de Vultaggio Juratis Terrae praedictae per dictum Rev. Provinciale, Provincialis ipse, et dicti nobiles Capitaneus et Jurati simul concordantes, elegit Provincialis ipse pro dicto Ordine Ecclesiam S. Michaelis dictae Terrae cum consensu tamen Rev. Didaci de Leone Beneficialis dictae Ecclesiae, stante littera ipsius Beneficialis sua manu propria subscripta Panormi XVIII Januarii V Ind. praedictae. Et sic hodie die praetitulo dictus Rev. Abbas et locum tenens dicti Vicarii Generalis, et Rev. Provinc. una cum dictis nobil. Capitaneo et Juratis, toto clero, et populo dictae Terrae omni cum solemnissima et generali processione praecedente exeuntibus ab Ecclesia S. Mariae Majoris Ecclesiae dictae Terrae, pulsatis campanis dictae Ecclesiae, se contulerunt in dictam Ecclesiam S. Michaelis, in qua applicatis et existentibus, dictus Reverendus Abbas et locum tenens cum consensu officialium dictorum, praedicti Beneficia-

lis Ecclesiae dictae, virtute dictarum literarum, et in vim praeinsertarum literarum eundem Provinciale praesentem et suscipientem, ac recipientem per tactum januariae dictae Ecclesiae et ingressum ipsius, et per cornu altaris, et candelabrum dicti altaris dictae Ecclesiae posui, induxit in corporalem possessionem, et dedit, tradidit, et assignavit dicto ordini actualem, realem dicti loci, et Ecclesiae possessionem pro Ordine supradicto. Ita tamen, ac sub hac lege, et conditione quod dictus Rev. Provincialis in augmentum redditus Ecclesiae S. Jacobi dictae Terrae, cujus idem Didacus fuit, et est, ut asseritur, Beneficialis, teneatur emere, et sic ut promisit dicto Abbati stipulanti pro dicto Beneficiali, dare pro redditu dictae Ecclesiae super aliquo praedio tt. 3 redditus quolibet anno in perpetuum, et Beneficiali dictae Ecclesiae S. Jacobi de redditu ipso tt. 3 anno quolibet in perpetuum respondero dicto Beneficiali, et ejus successoribus; et cum dicta Ecclesia S. Michaelis solummodo habuit, et habet tt. 1 10 redditus, illos idem Abbas et locum tenens dicti Vicarii in vim praesentis transtulit dicto Beneficiali dictae Ecclesiae S. Jacobi, et successoribus suis, stipulante tamen dicto magistro Manso pro eodem Beneficiale, et pro eodem Provinciale et ad ejus rogamina de praemissis per eum attendendis, et effectualiter adimplendis, hoc est, de emendo dictos redditus tt. 3 super aliquo praedio, prout supra, et de illos solvendo quolibet anno dicto Beneficiali dictae Ecclesiae S. Jacobi, et successoribus suis in perpetuum. Praesens coram nobis nobilis Simon de Salute de eadem Terra sponte fudit erga dictum Abbatem stipulantem pro dicto Beneficiale, et Provinciale emptorem, et solu-

tozem se constituit, et esse voluit, et vult. Juri tamen de primo et principali respondendo bona sua omnia, et personam obligando et hipotecando. Volens nihilominus idem Abbas et locum tenens dicti Vicarii generalis, quod in casu quo dictae Ecclesiae Sancti Michaelis, seu dictae Ecclesiae S. Jacobi aliqua persona habuerit, et habeat Jus patronatus, quod eo casu praemissarum praestitu nullum ejus habentibus Jus patronatus generetur praepjudicium. Item quod eo casu dictus Rev. Abbas, et Vicarius generalis omnia praemissa remisit et remittit dicto Domino Episcopo Mazariensi. Unde ad hujus rei futuram memoriam, dicti quoque Ordinis certitudinem indubiam, et cautelam de voluntate et ad requisitionem dictorum Revm. Abbatis, et Provincialis, et nobilium Capitanei, et Juratorum facta est praesens scriptura publica per manus mei subscripti Notarii Regii publici semper et in omni futuro tempore valitura, quam dicti Abbas, Provincialis, Capitaneus, et Jurati praedicti acceperunt et acceptant, ac confirmaverunt et confirmant, et ratificaverunt et ratificant juxta sui seriem et tenorem de verbo ad verbum, prout se habet.

Testes Honor. Salvator Bulgarella, Masius de Marino, et Petrus de Amico.

Ex actis meis Notarii Antonii Calvino de Terra Montis S. Juliani praesens copia extracta est.

Collatione salva.

IV.

Testes pro ven. Ecclesia S. Michaelis Ord. Præd. civitatis Montis S. Iuliani recepti in eadem Civitate die 14 Octobris IV. 1680, quoad Processionem Dominicæ in Ramis Palmarum.

Testes recepti, et examinati per officium spectabilis U. I. D. D. Ioannis Baptistæ Melone Regii Sindicatoris, et Commissari Generalis Vallis Mazarinæ, et Delegati Tribunalis Regiæ Monarchiæ ad præsens degentis in civitate Montis S. Iuliani vigore suarum litterarum datarum Panormi die etc. præsentatarum, et exequutarum in hac prædicta civitate sub die septimo præsentis mensis Octobris, et per me Ioannem Pirri Magistrum Notarium dicti officii dicti spectabilis Delegati Tribunalis Regiæ Monarchiæ ad instantiam Rev. P. Lectoris F. Francisci Mariæ Tardia superioris in capite ven. Conventus S. Michaelis, et Rectoris dictæ ven. Ecclesiæ S. Michaelis Ordinis Prædicatorum hujus prædictæ Civitatis Montis S. Iuliani ad effectum probandi infrascripta, pro dilucidatione veritatis, et ad futuram rei memoriam, et hoc per dictum spectabilem de Melone in exequutione provisionis factæ per dictum spectabilem de Melone, per quam sub die decimo tertio Octobris fuit dictum *Recipiantur Testes* in dorso officii præsentati in dicto officio, et prout infra.

1.

Magister Ioannes Maria Cosenza hujus civitatis Montis S. Iuliani ætatis annorum septuaginta trium in circa, ut

dixit, Testis Iuratus, et interrogatus super memoriale, et capitulo presentato in dicto officio super infrascriptis dixit scire qualiter ha visto, et sa esso testimonio, come pure ha inteso da persone antiche, et degne di fede, che da che non vi è memoria di homo in contrario, che in questa città del Monte di San Giuliano è stata antica, et pia consuetudine, et osservanza, di quanto non vi è memoria di homo in contrario che ogni anno nella Domenicha delle Palme, et olive doppo che si fa la Benedictione di esse olive, et Palme, tutte le Parrocchie di questa città una distinta dall'altra nelle loro Processioni che sogliono fare secondo la Rubrica del missale Romano, con le loro Croci Diaconi, et subdiaconi celebranti acoliti, et clero sogliano andare in processione cantando Antiphone, Hinni, et salmi nel Cimiterio della Chiesa di S. Michele dell'Ordine di San Domenico dei Pri Predicatori ad adorare tre volte la Sancta Croce, la quale a questo effetto sta preparata in detto Cimiterio, e collocata sopra l'altare nel muro vicino la porta maggiore di detta Chiesa, et il tutto con molto concorso delli populi per la molta devotione che è in detta adoratione, quale finita, se ne sogliano tutte le sudette Parrocchie del modo come sopra tornarsene nelle loro Chiese a seguire la funtione di detta Processione et altre come alla dispositione di detta Rubrica, et questo esso Testimonio lo sa dice, et depone, come quello, che ha visto quasi ogn'anno da anni sessanta in circa a questa parte osservare, et farsi detta adoratione di detta Croce in detta Chiesa di San Michele dell'Ordine di San Domenico delli Padri Predicatori dalle sudette Parrocchie; de causa scientiæ loco, et tempore, dixit, ut supra.

Io Maestro Giovanni Maria Cosenza confirmo come sopra.

2.

EODEM

Magister Iacobus Sancto Stephano hujus Civitatis montis Sancti Iuliani ætatis annorum septuaginta duorum, ut dixit, Testis Iuratus, et interrogatus super memoriale et Capitulo ad officii informationem præsentato in officio dicti spectabilis de Melone Delegati Regiæ monarchiæ ut supra super infrascriptis dixit scire qualmente ha visto esso Testimonio, et sa come pure ha inteso da persone antiche e degne di fede, che da che non vi è memoria d'homo in contrario che in questa città del Monte di San Giuliano è stata anticha, e pia consuetudine di quanto che non vi è memoria di homo in contrario che ogni anno nella Domenica delle Palme, et olive doppo che si fa la Benedictione delle olive, et palme, tutte le Parrocchie di questa città una distinta dall'altra nelle loro Processioni, che sogliano fare secondo la Rubrica del messale Romano, con le loro croci diaconi, subdiaconi celebranti acoliti, et clero sogliano andare in processione cantando Antiphone, Hinni, e salmi nel Cimiterio della Chiesa di S. Michele dell'Ordine di S. Domenico dei Pri Predicatori ad adorare tre volte la Santa Croce; la quale a questo effetto sta preparata in detto cimiterio, et collocata sopra l'altare nel muro vicino la porta maggiore di detta Chiesa, et il tutto con molte concorso di genti per la molta devotione che vi è in detta adoratione; quale finita se ne sogliano tutte le sudette Parrocchie del modo come sopra tornarsene nelle loro Chiese a se-

guir la funzione di detta Processione, et altre come alla disposizione di detta Rubrica, et questo esso Testimonio lo sa dice, et depone come quello che ha visto quasi ogni anno d'anni 50 in circa a questa parte osservare, et farsi detta adoratione di detta Croce in detta Chiesa di S. Michele dell'Ordine di San Domenico dei Padri Predicatori dalle sudette Parrocchie; de causa scientiæ loco, et tempore dixit, ut supra.

Io Maestro Giacomo Santo Stephano confermo come sopra.

3.

EODEM

Franciscus de Fiorino hujus civitatis Montis Sancti Iuliani ætatis annorum octuaginta novem in circa, ut dixit, Testis Iuratus, et interrogatus super memoriale et capitulo ad informationem officii dicti spectabilis de Melone Delegati ut supra presentato in dicto officio super infrascriptis dicit scire qualiter ha visto e sa esso testimonio che da che non vi è memoria d'homo in contrario che in questa città del Monte di San Giuliano è stata antica e pia consuetudine, et osservanza di quanto che non vi è memoria di homo in contrario che ogni anno nella Domenica delle Palme, et olive doppo che si fa la Benedictione d'esse olive, e Palme, tutte le Parrocchie di questa città una distinta dall'altra, nelle loro Processioni che sogliano fare secondo la Rubrica del messale Romano, con le loro Croci diaconi subdiaconi celebranti accoliti, et Clero sogliano andare in processione cantando Antiphone, Hinni e salmi nel Cimiterio

della Chiesa di S. Michele dell'Ordine di S. Domenico dei Padri Predicatori ad adorare tre volte la Santa Croce la quale a questo effetto sta preparata in detto Cimiterio, et collocata sopra l'Altare nel muro vicino la porta maggiore di detta Chiesa, et il tutto con molto concorso delli populi per la molta devoctione che è in detta adoractione, quale finita se ne sogliano tutte le sudette Parrocchie del modo come sopra tornarsene nelle loro Chiese a seguire la funzione di detta processione, ed altre come alla disposizione di detta Rubrica, et questo esso Testimonio lo sa dice, e depone come quello che ha visto quasi ogn'anno d'anni settanta a questa parte osservare, et farsi detta adoractione di detta Croce in detta Chiesa di San Michele dell'Ordine di San Domenico dei Pri Predicatori dalle sudette Parrocchie; de causa scientiæ loco, et tempore dixit ut supra.

†

Signum Testis scribere nescientis ut dixit.

4.

Die 16 ejusdem.

Utriusque Iuris Doctor Vitus Genitrapani hujus civitatis Montis S. Iuliani ætatis annorum nonaginta, ut dixit, Testis iuratus, et interrogatus super memoriale et capitulo ad informationem officii dicti spectabilis de Melone Delegati ut supra præsentato in dicto officio super infrascriptis dixit scire qualiter ha visto, et sa

esso Testimonio, come pure ha inteso da persone antiche, et degne di fede che da che non vi è memoria di homo in contrario che in questa città del Monte di S. Giuliano è stata et è pia consuetudine, et osservanza che ogn'anno di quanto non vi è memoria di homo in contrario nella Domenica delle Palme et olive doppo che si fa la Benedictione d'esse Palme et olive, tutte le Parrocchie di questa città una distinta dall'altra nelle loro processioni che sogliano fare secondo la Rubrica del Messale Romano, con le loro croci Diaconi subdiaconi celebranti, et accoliti e clero sogliano andare in processione cantando Antiphone, Hinni e salmi nel Cimiterio della Chiesa di S. Michele dell'Ordine di San Domenico dei Padri Predicatori ad adorare tre volte la Santa Croce, la quale a questo effetto sta preparata in detto Cimiterio, et collocata sopra l'altare nel muro vicino la porta maggiore di detta Chiesa, et il tutto con molto concorso delli populi per la molta devocione che è in detta adoractione, quale finita se ne sogliano tutte le sudette Parrocchie del modo come sopra tornarsene nelle loro Chiese a seguire la funtione di detta Processione, et altre come alla dispositione di detta Rubrica, et questo esso Testimonio lo sa dice, et depone come persona antica di età d'anni 90 completi, et come bene pratico in detta Chiesa di Santo Micheli, et Convento di San Domenico dove dal tempo di sua minore età soleva andare spesso, e quasi ogni giorno per causa che nel piano, et frontispizio di detta Chiesa vi erano le case, et habitatione di Pietro d'Ancona avo materno di esso Testimonio, et da detto tempo vidde che in detto Piano allato dextro della porta maggiore di detta Chiesa vi era una Tre-

bona come una Cappellotta, et dentro detta Trebona vi era uno altare murato con quattro o tre scalini innanzi, nel quale altare la matina sudetta delle Palme se li metteva una Croce ornata di Palme, et olive, conforme anche s'ornava detta Trebona, perchè era solito venire in detta matina in processione il Clero così della maggiore Chiesa come di tutte le altre Parrocchie di questa città con le loro Croci, et ornamenti cantando l'Hinno *Vexilla Regis prodeunt*, et arrivati al principio del piano faceano una genuflessione adorando la Croce sopra detto altare, et cantando *O Crux ave spes unica*, et doppo dati alcuni altri passi, ne faceano un'altra simile, et doppo arrivati al detto altare ne faceano un'altra, et doppo l'Archiprete o Cappellano della Matrice, o Beneficiale di dette Parrocchie recitava l'oratione ovvero colletta della Croce, et fatto questo faceano ritorno alle loro Chiese dove si celebrava la Messa solenne con il Passio, et questo pure lo sentia dire detto Testimonio dal tempo di sua fanciullezza che era osservanza antichissima, et havendosi di novo fabricata et abbellita detta Chiesa, et il Convento, si sdirupò detta Tribona, seu altare, et scalini, ma nel proprio loco s'erresse un altro altare dove ci ha stato, e stà di continuo uua Croce grande di legno per detto effetto et devota cerimonia, nel quale s'ha ogn'anno in detta Domenica delle Palme exercitato detta devota Processione, e cerimonia, et havendo mancato una volta già sono anni 50 in circa da venire la Processione della maggiore Chiesa per causa di malo piovoso, et tempestoso tempo, in quel tempo sentio esso Testimonio dire pubblicamente che li Padri di detto Convento se ne que-

relarono innanzi Monsignore di Mazzara, et che il detto Vescovo haveva ordinato al revdo Archiprete di quel tempo, che essendo detta osservanza antica, et di molta devotione, solita andarei appresso la Processione la città, et molto popolo, non si deve lasciar d'osservarsi, come in effetto ha visto esso Testimonio, che s'ha osservato perfino alla presente giornata; de causa scientiæ loco, et tempore dixit ut supra.

U. I. D. D. Vitus Genitrapani confirmo ut supra

5.

EODEM

Didacus Genitrapani hujus civitatis Montis Sancti Iuliani ætatis annorum septuaginta septem in hac civitate, ut dixit, Testis Iuratus, et Interrogatus super memoriale, et Capitulo ad informationem officii dicti spectabilis Regii Sindicatoris, et Delegati ut supra in dicto officio præsentato super infrascriptis dixit scire qualiter ha visto, et sa esso testimonio, come pure ha inteso da persone antiche, et degne di fede, che da che non vi è memoria d'homo in contrario, che in questa città del Monte di San Giuliano è stata anticha e pia consuetudine et osservanza di quanto che non vi è memoria di homo in contrario, che ogn' anno nella Domenica delle Palme, et olive doppo che si fa la Benedictione di esse Olive, et Palme, tutte le Parrocchie di questa città una distinta dall' altre nelle loro Processioni che sogliono fare secondo la rubrica

del Messale Romano, con le loro Croci diaconi, et subdiaconi, celebranti accoliti, et Clero sogliano andare in processione cantando Antiphone, Hinni, et Salmi, nello Cimiterio della Chiesa di San Michele dell'Ordine di San Domenico dei Padri Predicatori ad adorare tre volte la Sancta Croce, la quale a questo effetto sta preparata in detto Cimiterio, et collocata sopra l'altare nel muro vicino la porta maggiore di detta Chiesa, et il tutto con molto concorso delli populi per la molta devotione che vi è in questa adoratione, quale finita se ne sogliano tutte le sudette Parrocchie nel modo come sopra tornarsene alle loro Chiese, a seguire la funtione di detta processione, et d'altre come alla despositione di detta Rubrica, et questo esso testimonio lo sa dice, et depone come quello che ha visto quasi ogn'anno d'anni sessanta a questa parte osservarsi, et farsi dette adorationi a detta Croce in detta Chiesa di San Michele dell'Ordine di Sancto Domenico dei Padri Predicatori dalle sudette Parrocchie; de causa scientiæ loco, et tempore dixit ut supra.

†

Signum Crucis scribere nescientis.

Ex originalibus existentibus penes officium spectabilis U. L. D. D. Ioannis Baptistæ Melone Regii Sindicatoris et Commissarii Generalis Vallis Mazzariæ, et Delegati Tribunalis Regiæ Monarchiæ extracta est præsens copia. Collatione salva. Ioannes Pirri Magister Notarius.

Litterae mantentionis possessionis cum clausula justificata ad instantiam del P. Lettore F. Francesco M. Tardia sotto Priore, et Rettore della Ven. Chiesa di S. Michaeli dei Predicatori.

Nos utriusque Iuris Doctor D. Bernardus Vigil de Quinones Decanus et Canonicus Ecclesiae Orbitensis de consilio sacrae Cæsareæ Majestatis, Abbas S. Mariæ de Terrana, ac Iudex ordinarius S. Tribunalis R. Monarchiæ pro S. Cæsarea Majestate in hoc Siciliae Regno omnibus et singulis officialibus tam spiritualibus quam temporalibus Regni hujus, et præsertim Montis S. Iuliani, maio: et ministris præsentibus et futuris, cui vel quibus ipsorum præsentibus præsentatæ fuerint, fidelibus reg. dilectis salutem.

Siamo stati supplicati et provisto come siegue: V. S. Illma e Rma Signore.

Il P. Lettore Fra Francesco Maria Tardia sotto Priore in Capite, et Rettore della Ven. Chiesa di San Michele del Convento dei Predicatori della città del Monte di San Giuliano. Dice a V. S. Illma et Rma, che è stato sempre in detta città del Monte, ed è pia consuetudine, et devota osservanza di quanto non ci è memoria di huomo in contrario, che ogn'anno nella Domenica delle Palme, et olive doppio che si fa nella Madre Chiesa, et Parrocchie di detta città la Benedizione di esse Palme, et olive, sogliono cossi detta Madre Chiesa, come tutte l'altre Parrocchie di detta città una distinta dall'altra, con il loro clero, colle Palme, et olive alle mani con la loro croce pure ornata di Palme, et olive, con Acoliti Diacono, e Suddiacono, e celebrante tutte con le Palme,

et olive alle mani, andare in processione cantando Antiphone, Hinni, et Salmi nel Cimiterio di detta Chiesa di S. Michele dell'Ordine dei Predicatori ad adorare con tre genuflessioni la Santa Croce, la quale a questo effetto sta preparata in detto Cimiterio, et collocata continuamente sopra l'altare a questo effetto murato nel muro vicino la porta di detta Chiesa, dove anticamente vi era a questo effetto fabricata una Cappellotta dentro la quale era collocata detta Santa Croce, et oggi per esser rovinata dal tempo, vi hanno eretto li predecessori dell'exponente in loco di quella Cappella il sopra-detto altare di pietra sopra la quale sta continuamente eretta una Croce Santa di legno per detta devota adoratione, et il tutto con molto concorso di populo, e figlioli, che vanno avanti et appresso dette devote processioni con Palme, et olive alle mani per la molta devotione che vi è in detta trina adoratione, e sembrano veramente dette processioni il trionfo di Christo nostro Redentore, che fu in quel giorno in Gerusalemme, e muovono l'animo molto di quei fedeli alla devotione, et consideratione d'un tal misterioso oprato per la nostra salute; quale trina adoratione finita da ogn'una di dette Parrocchie, se ne sogliono loro andare nella stessa forma, e modo che vennero a seguire poi nelle loro Chiese le funzioni che si sogliono in detto giorno fare conforme alla disposizione della Rubrica del Missale, e Rituale Romano; anzi una volta già sono anni 50 in circa havendo mancato d'andare alla detta adoratione la Processione della Madre Chiesa di detta città, a cagione del tempo piovoso, et havendone li predecessori di esso esponente passata querela con l'Illmo Monsig. di Maz-

zara vescovo di quella Diocesi, ordinò il detto Illmo Mons. al Rdo Arciprete di quel tempo che per essere detta antichissima osservanza di molta divotione, et soliti andare in detta Processione dalla detta Madre Chiesa gli ufficiali seculari et Ecclesiastici di detta città in forma di Tribunale, con le Palme alle mani cioè il Rdo Vicario Foraneo nel fine del Clero, e li spettabili Capitano et Giurati con il magnifico Patrio e Giudice et altri Ministri regii con molto popolo, non si dovesse tralasciare, come il tutto costa da persone antichissime e degne di fede e da testimonii ricevuti ad futuram rei memoriam nell'ufficio del spettabile D. Giovan Battista Melone Sindicatore Delegato di V. S. Illma e di questo Tribunale a 14 d'ottobre 4^a 1680 degente all' hora in quella sopradetta città del Monte. Desiderando dunque l'esponente che continuasse ogn'anno cunctis futuris temporibus la detta antichissima e pia consuetudine nel Cimiterio di detta Chiesa di S. Michele supplica a V. S. Illma voglia degnarsi restar servita farli emanare lettere da questo Tribunale della Regia Monarchia di manutentione di possessione omnibus et singulis officialibus hujus Regni spiritualibus et temporalibus ac etiam regularibus d'havere a mantenere all'exponente dicto nomine e suoi successori in perpetuum ogn'anno nella loro pacifica possessione della detta devotissima e pia consuetudine et osservanza di detta processione nella Domenica delle Palme et olive solita da farsi dalla Madre Chiesa e Parrocchie di detta città ogn'anno nel Cimiterio di detta Chiesa di S. Michele dei Predicatori come sopra, e che habbiano li sudetti ufficiali alli quali saranno indirizzate dette lettere con pene benviste a

questo Tribunale ad ingiungere a tutti li Rettori e superiori di detta Madre Chiesa e Parrocchie sudette et ad ogn'uno di loro d'havere a continuare ogn'anno cunctis futuris temporibus la detta antica e pia consuetudine et devota osservanza, e questo perchè si ritrova hoggi Vicario Foraneo di detta citta D. Nicolò Giuffrè uno delli Cappellani Curati di detta Madre Chiesa che oltre essere di giustitia stante la suspetione chiarissima di detto Vicario Foraneo che come Cappellano sudetto have ad esser iniunto, lo riceverà a gratia ut Altissimus. Panormi die 27 Februarii 1681. Fiant littere manutionis et possessionis cum clausula iustificata. D. Vigil. Perciò in exequutione della sudetta nostra provista habbiamo spedito le presenti per le quali vi diciamo et ordiniamo che al sudetto supplicante nomine prædicto circa l'esposto nel detto suo preinserto Memoriale lo vogliate, e dobbiate mantenere e defendere nella detta possessione nella quale nomine prædicto dice et asserisce ritrovarsi, siccome noi in virtù delle presenti in essa ritrovandosi lo mantenemo e difendiamo, e volimo che sia in essa nomine prædicto mantenuto e difeso. Ita che per le presenti non si venghi a levare la possessione alli veri possessori, e pretendendosi adverso le nostre lettere cosa in contrario si comparisca innante a noi, e questo Tribunale della Regia Monarchia che se li farà ogni celere expedito complimento di giustitia procedendosi per voi nello effetto sudetto ad iniunctionem poenalem ed a tutti quelli remedii che sopra ciò stimerete necessarii che noi ve ne damo ogni nostra autorità e potestà, et cosi exequirete ad instantiam del detto supplicante nomine

praedicto, seu di qualsivoglia persona per esso presentante, et comparente, etiam senza Procura per quanto la Gratia di sua Maestà che Iddio guardi vi è cara, e sotto pena di onze duicento per ogni controventore da applicarsi al fischo di questo Tribunale. Dat. Fanormi die vigesimo septimo Februarii 4. 1681.

D. D. Vigil
De quinones

Franciscus li Bassi pro Magister Notarius.

R. Emanuele vidit.

Lettere Responsali dei Giurati della città di Monte San Giuliano al Giudice della Monarchia sopra la Processione della Domenica delle Palme, registrate nella Corte dei Giurati.

Illmo e Rmo Signore sempre Colmo

L'ordine di V. S. Illma ottenuto ad istanza del Rettore di questa Chiesa di S. Michele dei Predicatori con lettere de' 27 del caduto Febraro è stato presentato a noi come Giurati di questa, per la di cui esecuzione, havendo presentito, che li Rettori di questa Chiesa Madre, e Parocchie non intendevano proseguire in questo anno, e nelli futuri la tanto antichissima, e pia consuetudine, e devota osservanza della processione nella Domenica delle Palme nel Cimitero di detta Chiesa di S. Michele, di edificatione grandissima a' popoli, acciò questi non restassero in questa guisa scandalizzati, si furono a detti Rettori ordinate ingiuntioni penali, quali non s'havendo potuto costare personalmente per essersi

per all' hora assentati, ordinassimo se le mandassero nelle case di loro habitatione, ed havendone poi accertati della dovuta ubidienza a continuare la cennata antichissima consuetudine, e pia osservanza, non c'è parso duplicare novi atti, ma del tutto darne a V. S. Illma distinto l'avviso, secondo i di cui dettami saremo a regolarci sempre, mentre che non ci lascerà digiuni del suo gusto così in questo, come in ogn' altro, che compiacerà insinuarci; Intanto pregando Iddio Signore per la riconoscenza del molto suo merito e salute con divoto inchino la riveriamo al maggior segno. Dalla città del Monte 4 aprile 1681. Di V. S. Illma Rma. Umilissimi servitori Nicolò Gervasi, Vito Scuderi, D. Francesco Palazzolo Giurati della città del Monte S. Giuliano.

Ex actis officii spectabilium Iuratorum. Collatione salva. Petrus Tardia Regius Magister Notarius.

Avvertenza

Il quarto Giurato non aveva ancora preso possesso.

Iniunctio pro Rev. Ecclesia S. Michaelis Ord. Prædicatorum contra Cappellanos Maioris Ecclesiæ et Parochos Ecclesiarum Parochialium Civitatis Montis S. Iuliani.

*Die vigesimo nono martii quartæ Ind. millesimo
sexcentesimo octuagesimo primo.*

Joseph Catalano Curia serviens retulit, se de mandato spectabilis D. Francisci Palazzolo unius ex spectabilibus Iuratis hujus Civitatis Montis S. Iuliani tamquam de-

legati virtute litterarum Tribunalis Regiæ Monarchiæ datarum Panormi die 27 februarii p. p. 4 Ind. 1681, præsentatarum, et exequantur in officio dictorum specttabilium Iuratorum hodie die vigesima nona præsentis mensis martii 1681 ad Iustiantiam Rev. P. Prioris Conventus Sancti Dominici, et Rectoris Rev. Ecclesiæ Sancti Michaelis hujus prædictæ civitatis injunxisse, et intimasse Rev. D. Nicolao Iuffrè tamquam Cappellano Curato majoris Ecclesiæ, D. Vincentio Scoderi etiam tamquam Cappellano dictæ majoris Ecclesiæ, stante absentia Revdi S. T. Dris D. Viti Calvino Archipresbiteri dictæ maioris Ecclesiæ, nec non Revdis D. Nicolao Augusta tamquam Parocho Ecclesiæ Parochialis sti Cataldi, D. Iosepho li Vigni tamquam Parocho Ecclesiæ Parochialis sti Iuliani, et D. Antonino Adamo tamquam Parocho Ecclesiæ Parochialis sti Antonii hujus prædictæ civitatis; in domo solitæ habitationis ipsorum et cujuslibet ipsorum per traditionem consimilium, quatenus dicti iniuncti, et intimati, et quilibet ipsorum tam coniunctim quam divisim et in solidum, et omni alio meliori modo pro crastina die trigesima martii Dominica in Ramis Palmarum mane in hora solita, et consueta, post benedictionem consuetam Palmarum in cuiuslibet ipsorum Ecclesia habeant, velint, et debeant processionaliter, ut moris est, cum Clero ipsorum et cujuslibet ipsorum propriæ Ecclesiæ accedere, et accessisse in Cemeterio dictæ Ecclesiæ sti Michaelis ad adorandam sanctam Crucem in dicto Cemeterio expositam cum solitis genuflexionibus, et precibus pro ut fuit, et est antiquata, inveterata, et pia consuetudo, illam etiam continuando singulis annis in dicta

Dominica Palmarum, ut supra cunctis futuris temporibus in perpetuum prout actenus est actum, observatum, ac consuetum semper fuit, et est, cum magna et pia devotione populorum sub pena unciarum ducentarum pro unoquoque ipsorum iniunctorum fisco, ac arbitrio dicti Illmi Tribunalis sui que iudicis applicandarum ipso iure et ipso facto incurrenda, et in casu legitimi impedimenti ipsorum, et cuiuslibet ipsorum iniunctorum quod sub cademet pena habeant, velint, et debeant imponere, et imposuisse illis Sacerdotibus substitutis, qui loco ipsorum iniunctorum administrabunt, celebrabunt, exercebunt, ac facient officium dictae Benedictionis Palmarum in mane dicti diei quod accedant omnino, ut supra, processionaliter ad adorandam dictam Sanctam Crucem in dicto Cemeterio expositam, et si dicti iniuncti, vel aliquis ipsorum aliquod in contrarium pretendunt, vel pretendit, compareant, vel compareat coram dicto Tribunali, ut dictus serviens retulit, et hoc de mandato quo supra ut q. Unde etc. Fiat. D. Franciscus Palazzolo Iuratus, et Delegatus. Ex Actis officii specttabilium Iuratorum huius Excelsae aque Fidelissimae Civitatis Montis Sancti Iuliani. Collatione salva. Petrus Tardia Regius Magister Notarius.

V.

Capitulum Testamenti ad ostendendum tempus foundationis Ecclesiae et Conventus S. Mariae Annunciatae sub titulo Montis Carmeli huius Civitatis Montis S. Iuliani, quae fundatio fuit anno 1423.

Est sciendum qualiter in Testamento quondam Venerabilis Domini Bernardi Militaris Canonici Mazarien-

sis, et Archipresbyteri Terræ Montis S. Iuliani facti in Actis meis Notarii Andreae de Diana de dicta Terra Montis die primo Decembris primæ Indictionis 1423, in quo instituit ejus heredem universalem Notarium Nicolaum, et Notarium Guilelmum de Pollina fratres, ejus nepotes de dicta Terra, inter cetera capitula in dicto Testamento contenta fuit, et est infrascriptum Capitulum, seu capitula tenoris sequentis, videlicet:

In primis.

Item voluit, et mandavit dictus Testator fieri per Fratres Ecclesiæ S. Mariæ dell'Annuntiata, et specialiter per magnificum Girardum de Trapano, si præsens erit, cum oblationibus populi, seu modo quo melius poterit, Ecclesiam S. Mariæ Annuntiatae in domibus dicti Testatoris, quæ fuerunt quondam Ioannis de Barbera, et constructa dicta Ecclesia per Fratres prædictos, dictæ Ecclesiæ ligavit totum tenimentum, et hortum dictarum domorum cum cisterna et cortili sub conditione infra: quod Ecclesiam voluit et mandavit ædificari et construi per dictos Fratres post ejus mortem illinc ad annos sex, et si infra dictum tempus dicti Fratres non ædificaverint dictam Ecclesiam, quod eo casu dictum legatum sit nullum, et nullius valoris, et in ipso casu dictum tenimentum domorum sit hæredum suorum prædictorum, et si forte dicti Fratres ædificaverint Ecclesiam supradictam, quod in eo casu voluit, et mandavit dictus Testator, in dicta Ecclesia moretur et stet ad minus sacerdos unus, qui teneatur in dicta Ecclesia celebrare Missam, et si forte in dicta Ecclesia ædificata non steterit continuo Sacerdos unus, ut prædicitur, quod in eo casu dicta Ecclesia perveniat ad manus Domini

Episcopi, et restans dicti tenimenti domorum ultra dictam Ecclesiam perveniat, et revertatur ad heredes suos prædictos.

Item voluit, et mandavit quod in ejus obitu requirantur omnes Fratres Ecclesiæ S. Mariæ Annuntiæ de Trapano, et unicuique qui ibi interfuerit ad humandum suum cadaver legavit tt. 1 pro labore eorum adventus.

Et hæc etc.

Testes etc.

Ex Actis meis Notarii Andreae de Diana de Terra Montis S. Iuliani qui supra.

Collatione salva.

VI.

ORDINANZA DI MR. D. MARCO LA CAVA VESCOVO DI MAZARA

*Die nona Julii nonae Indictionis.
Millesimo sexcentesimo undecimo.*

Essendo il glorioso S. Alberto della Religione Carmelitana Cittadino oriundo di questa Città di Monte, è ragionevole che la festività di tal glorioso Santo la quale si celebra a sette di agosto sia solennizzata con essere il giorno di tal festività comandato, et la processione farsi generale, et se li faccia ogni decoro debito, perciò l' Illmo e Rmo Monsignor Vescovo di Mazara e del consiglio di sua Maestà D. Marco la Cava residente in essa Città del Monte nella visita provvede, ordina, statuisco

et comanda, che di qua innanti detta festività si debbia solennizzare, e comandare così in proibire ogni cosa di servitio, come anco in farsi una processione generale nella quale doveranno andare le tre Reliquie, che in questa Città di detto glorioso Santo vi sono, cioè quella della Chiesa di S. Alberto, quella della Chiesa et Convento del Carmine et quella della Confraternità et Chiesa di S. G. Batt., con andare nella bara senza prerogativa di luogo, la quale bara deve portarsi e condursi per la Città da due Sacerdoti, e due frati del Convento del Carmine, con andare innanzi detti frati, et doverà fare le strate, che si fanno il primo giorno del SSmo Sacramento, con unirsi tutto il Clero, et tutte le Confraternità, et Compagnie nella Maggior Chiesa di questa Città, et di là uxire, et là riducersi, et dopo ogni uno andarsene nelle chiese loro; nella quale processione si debbiano portare tutti le Cappe, et giogali che le Chiese tengono come si fa il giorno del SSmo Sacramento, et così ordina Monsignore Illmo et Rmo si debbia osservare, come che si debbia fare buttare bando dal Rev. Vicario Foraneo di questa Città nel giorno della Vigilia di detta festa di esso glorioso Santo per non sindi alligare ignoranza, con imponersi pena ai Sacerdoti di tari duodeci et a' chierici in ordini Sacri costituiti di tari otto, et a' Chierici di ordini minori di tari quattro per ogni uno di loro, alli Beneficiali, et ufficiali delle confraternità, et Compagnie di essa Città di onza una et tari dieidotto d'applicarsi alla Maramma di esso glorioso Santo Alberto in ogni controvenzione, et per ogni contraventuri, et tutto ciò si debbia fare eseguire da la Corte Foranea di questa Città. Onde a ciò appara nello avvenire si è fatto il presente atto d'ordine di esso Illmo e Rmo Monsignore.

Oggi il di come sopra. Unde. Marcus Episcopus Mazariensis.

Ex actis Curiae for. Urbis Montis Santi Juliani praesens
Copia extracta est.

Die quintodecimo septembris 1869 collatione salva.
Sacerdos Rochus Beneficialis Silvestro et Miceli Magister Notarius.

VII.

ORDINANZA DI MR. D. VINCENZO CICCOLO-RINALDI
VESCOVO DI TRPANI

Noi D. Vincenzo Ciccolo Vescovo di Trapani

Portate le nostre osservazioni sulle carte tutte pervenuteci intorno alla questione mossa dai disciolti PP. Carmelitani di Monte San Giuliano di questa nostra Diocesi circa la processione dal Simulacro di S. Alberto, che ricorre il giorno 7 di agosto di ciascun anno.

Considerato che dalla disposizione datasi da Monsignor D. Marco la Cava Vescovo di Mazzara sotto il giorno 9 luglio 1611 risulta, che nella sudetta processione la Bara, ove trovasi collocata la statua del detto santo, deve condursi da due sacerdoti, e da due Religiosi Carmelitani, coll'andare innanzi i detti frati.

Considerato che questo metodo si è sempre conservato, e che i detti Religiosi in ogni anno sono intervenuti nella processione, e nel modo succennato.

Considerato che sebbene gli ordini Religiosi, e tra questi i Carmelitani per disposizione governativa tro-

vansi disciolti, pure per leggi della Chiesa non hanno lasciato di essere Religiosi in quanto ad obbligazioni e privilegi del proprio Ordine ed istituto.

Considerato che S. Alberto appartenendo all'Ordine Carmelitano, i Religiosi ne hanno sempre sostenuto il Culto nella propria Chiesa.

Per le anzidette ragioni, consentendo giustizia, disponiamo onde in avvenire siano troncate le questioni tra i PP. Carmelitani ed il Clero secolare di detto Monte, che sia permesso ai suddetti Religiosi d'intervenire in ogni anno nel giorno 7 agosto nella processione di S. Alberto portando due di costoro la bara del Santo, e collocandosi nella parte di fronte, siccome sempre si è praticato, e giusta la disposizione del sullodato Monsignor la Cava, e così girare per le strade consuete.

I refrattarii di questa nostra disposizione saranno puniti con le pene Ecclesiastiche disciplinari a Noi ben viste.

Trapani li 30 settembre 1870

Vincenzo Ciccolo Vescovo.

Canonico Tommaso Naso Cancelliere.

VIII.

Capitulum Testamenti Antonii Palma circa translationem et sepulturam sui cadaveris in Ecclesia FF. Capucinorum Montis S. Iuliani.

In primis Testator commendavit, et commendat animam suam nunc, et semper, et præsertim in hora ejus mortis Summo, et immortalì Deo, ejusque Intemeratæ Matri Mariæ semper Virgini, et S. Alberto ejus Patrono et concivi, et sanctis Francisco de Assisi, Dominico, Ro-

cho, et Antonio, et S. Michaeli Arcangelo, totique Curiae cœlestiali, corpus vero suum in die sui obitus sepeliri et humari jussit absque aliqua pompa funerali indutum habitu S. Francisci Capucinorum in Conventu dictorum Patrum dictae civitatis Montis, et in ejus cappella ibidem existente, si mori contigerit in civitate praedicta; si vero moriatur in hac urbe, sepeliri voluit modo praedicto in Conventu Capucinorum dictae Urbis loco depositi, et voluit, et mandavit, quod infrascripti ejus Fidecommissarii, et exequentores Testamentarii teneantur quamprimum, nulla mora interposita, apporari facere corpus praedictum in dicta Cappella, quia Testator ipse tamquam filius dictae Religionis a Rmo olim Generali habeat licentiam in ejus scriptorio conservatam; ut sepeliatur in loco praedicto.

Errori**Correzioni**

Pag. 3, lin. 11	suespresso	suenunciato
» 4, » 25	sullodato	sopraccennato
» 7, » 12	siciliano.	siciliano da Giminna.
» 9, » 9	1824	1819
» 12, » 20	sudetto	suddetto
» 14, » 8	Convento;	Convento,
» 14, » 16	Il sullodato	Esso
» 15, » 7	sullodato	suddetto
» 15, » 16	qual	quel
» 15, » 19	Belando	Belando
» 18, » 24	il sullodato	quel
» 21, » 12	fedegne	fededegne
» 23, » 23	sabbione	tufo
» 24, » 22-3	sudetto	suddetto
» 25, » 10	a	e
» 25, » 25	sudetta	suddetta
» 26, » 27	succennata	sopraccennata
» 28, » 14	succennata	summentovata
» 32, » 1	Chiese	Chiesa
» 32, » 18	Comezii	Comizii
» 36, » 13	suindicate	rimemorate
» 38, » 25	nella	della
» 41, » 3	succitate	summenzionate
» 43, » 10	ferro	legno
» 51, » 21	una seconda merlata	una seconda specola merlata
» 51, » 29	il sullodato	il summenzionato
» 64, » 6	posui	posuit
» 86, » 10	Trpani	Trapani
» 87, » 26	hova	hora
» 88, » 15	conservatam;	conservatam,

